





Appendice

Seduta straordinaria del Consiglio regionale della Basilicata dedicata alla celebrazione dei 40 anni della Regione

Potenza, auditorium del Conservatorio
14 giugno 2010

Resoconto integrale

(servizio fotografico di Tony Vece)



Vincenzo Folino
Presidente del Consiglio regionale

Signor Presidente della Giunta, signore e signori Assessori, colleghi Consiglieri, signor Ministro per i rapporti con le Regioni, Presidente Colombo, Presidenti delle Amministrazioni Provinciali, Sindaci, colleghi ex Consiglieri, Autorità ed ospiti tutti, esprimo innanzi tutto un ringraziamento all'Arma dei Carabinieri per la presenza dei Carabinieri in grande uniforme storica e alla Provincia di Potenza e alla Direzione del Conservatorio per l'utilizzo di questo bell'auditorium. Confesso di provare una certa emozione nell'aprire la seduta straordinaria del Consiglio regionale della Basilicata dedicata alla celebrazione dei quarant'anni della Regione. Emozione mista all'orgoglio di presiedere l'Assemblea che in questi



quarant'anni ha promosso il progresso sociale e la partecipazione democratica, realizzando un più stretto e proficuo rapporto tra istituzioni e cittadini lucani. Quarant'anni fa, con la prima elezione dei Consigli regionali, si è aperta una pagina nuova nella storia delle nostre istituzioni. Ed oggi, al di là delle diverse analisi che certamente concorreranno a formulare un giudizio compiuto su questa esperienza, credo sia patrimonio comune l'idea che le Regioni, i loro governi, le loro Assemblee legislative, siano state la novità istituzionale più importante della nostra storia recente, perché hanno contribuito ad avvicinare i cittadini allo Stato, ai luoghi della decisione, valorizzando il protagonismo dei territori, anche di quelli fino a quel momento rimasti ai margini, fortificando le identità ed affermando i diritti di cittadinanza.

E di questo dobbiamo essere grati a due generazioni di costituenti, ai quali intendo esprimere il nostro debito di riconoscenza: quella che ha fatto la Repubblica, oggi così autorevolmente rappresentata in quest'Aula da Emilio Colombo, una generazione che ha saputo declinare le regole ed i valori che stanno alla base della Carta costituzionale; e quella di quanti, insieme ai primi, attuando faticosamente quei principi costituzionali, successivamente hanno dato vita alle Regioni.

Tornano alla mente le date che in quel 1970 segnarono l'inizio dell'attività della nuova istituzione in Basilicata: il 7 giugno fu eletto per la prima volta il Consiglio regionale; l'8 luglio Salvatore Peragine fu eletto Presidente dell'Assemblea, presieduta inizialmente dal consigliere anziano Michele Strazzella; il 13 ottobre Vincenzo Verrastro formò il primo governo regionale; il 6 dicembre 1970, in una seduta solenne svolta nel teatro "Due Torri" di Potenza, fu approvato lo Statuto della nostra Regione, un documento che seppe indicare in modo lungimirante le



frontiere di una moderna partecipazione democratica.

Alcuni protagonisti di quella fase sono presenti oggi in quest'Aula; così come sono presenti, e ne siamo molto lieti, i parenti di quanti, invece, nel frattempo ci hanno lasciato.

Permettetemi di ricordare innanzitutto quattro Consiglieri regionali scomparsi nell'assolvimento della carica: Gianpaolo Nitti, che avrebbe certamente rinnovato in Consiglio regionale i lustri di una famiglia tanto importante per la Basilicata e per l'Italia, quella di Francesco Saverio Nitti, di cui era nipote, e che purtroppo fu privato all'affetto dei suoi cari prima di poter partecipare alla seduta inaugurale della prima legislatura regionale; Antonio Micele, anch'egli deceduto prematuramente nel corso della seconda legislatura, Michele Comodo, che venne a mancare durante la quinta legislatura, e Gregorio Inguscio, scomparso nel corso della sesta legislatura.

Dobbiamo oggi doverosamente ricordare quanti hanno assunto i principali incarichi istituzionali: oltre a Vincenzo Verrastro, indimenticato primo Presidente della Basilicata, i Presidenti Carmelo Azzarà e Gaetano Michetti, che ci hanno lasciato come i due Presidenti del Consiglio, Salvatore Peragine e Francescantonio Bardi, ed ai quali va un affettuoso pensiero.

Saluto calorosamente i Presidenti della Giunta Antonio Boccia, Angelo Raffaele Dinardo, Filippo Bubbico e Vito De Filippo. Con Bubbico e De Filippo, che sono stati anche Presidenti del Consiglio regionale, saluto tutti coloro che si sono succeduti al vertice dell'Assemblea legislativa: Giacomo Schettini, Romualdo Coviello, Giuseppe Guarino, Mario Di Nubila, Antonio Potenza, Domenico Maroscia, Angelo Minieri, Giovanni Bulfaro, Egidio Nicola Mitidieri, Aldo Michele Radice, Maria Antezza, la prima donna che ha assunto questo incarico nella nostra Re-



gione, e Prospero De Franchi.

A loro, e a tutti i Consiglieri che si sono succeduti nelle otto legislature regionali, nonché agli attuali Consiglieri della nona legislatura, va il più sentito ringraziamento per il lavoro svolto con passione al servizio della Basilicata.

Il compito che ci attende, oggi, mentre ci accingiamo a celebrare i quarant'anni della Regione, è di ripensare alla nostra storia recente con l'ambizione di trovare nella vicenda collettiva di un popolo le ragioni per consolidare la democrazia regionale, per rendere moderno e attuale il patto fondativo che la Regione ha scritto nel 1970. Una Regione giovane eppure antica, come mostrano i due nomi, Basilicata e Lucania, che raccontano quanto solide sono le nostre radici, e quanto diversi e travagliati sono stati i percorsi che nel corso del tempo hanno più volte riscritto i nostri confini.

La vocazione di questa piccola Regione del sud, eternamente sospesa fra la volontà di crescere e di affermarsi, e la necessità di difendersi con le proprie forze da tanti eventi che hanno messo a rischio la sua stessa sopravvivenza, è sempre stata quella di una "terra di confine", crocevia di culture e di esperienze differenti, luogo dove si è manifestato un sud a tratti diverso, che ha saputo portare sulle proprie spalle grandi responsabilità.

Ed è proprio grazie all'istituzione della Regione che in questi ultimi quarant'anni il nostro essere "terra di confine" ha assunto un significato particolare. Sono stati quarant'anni di trasformazioni profonde, aperti con l'epilogo della grande emigrazione e conclusi con il sempre attuale tema della migrazione e dell'immigrazione. Sono stati gli anni dello sviluppo industriale e delle crisi, dell'urbanizzazione e della modernizzazione della società lucana, delle infrastrutture e della crescita, dei grandi negoziati sull'uso delle risorse naturali, fino agli effetti



devastanti delle crisi finanziarie e produttive dell'ultimo periodo. Ma sono stati soprattutto gli anni del terremoto dell'80 e della battaglia civile di Scanzano, due eventi così lontani nel tempo e così diversi, che hanno però messo in evidenza la stessa capacità di un popolo di fare ricorso alle sue virtù più profonde: la coesione sociale, l'identità e la memoria.

Nel mondo di oggi, attraversato da cambiamenti così tumultuosi, le nostre comunità e le nostre istituzioni hanno il dovere di non disperdere questo patrimonio, riscrivendo sulla base di questi valori il nuovo patto fondativo della Basilicata del futuro. La nostra Regione ancora una volta potrà farcela se saprà coniugare diritti, responsabilità e solidarietà, valorizzando le proprie risorse umane, sociali, culturali, ambientali e produttive, puntando sui giovani e sul valore della differenza di genere, accettando le sfide dell'innovazione per rendere più moderna la nostra democrazia e costruendo una "rete" sempre più ampia dei lucani - ovunque si trovino - per far crescere la comunicazione e le relazioni fra le tante "Basilicate" presenti nel mondo.

Il tema della riscrittura dello Statuto regionale assume quindi un valore che va ben al di là delle pur giuste esigenze di riorganizzazione dell'ente Regione a quarant'anni dalla sua istituzione. Esso è inoltre strettamente collegato al più generale tema delle riforme istituzionali e del federalismo, che auspichiamo sia partecipativo e solidale come la Basilicata chiede da tempo e come del resto ha già dimostrato che è possibile fare. Si tratta cioè di ripensare, dopo le riforme costituzionali del 1999 e del 2001, il protagonismo delle Regioni e delle Assemblee legislative regionali, in un più vasto contesto istituzionale e costituzionale nel quale vanno riscritti compiti e responsabilità delle autonomie locali, Comuni e Province in primo luogo, superando i limiti dell'attuale sistema istituzionale senza improvvisazioni e definendo in maniera chiara le prerogative di ognuno. Così sarà possibile affrontare anche la sfida del federalismo fiscale, che noi vogliamo venga attuato in un quadro di leale cooperazione fra le istituzioni.

L'augurio è che a dicembre, quando ricorreranno i quarant'anni dall'approvazione del nostro primo Statuto, sia già stata avviata la discussione sulle nuove regole di una "democrazia delle alternative e dell'alternanza", che esalti l'autonomia dei diversi soggetti e renda trasparente la dialettica fra le forze politiche. Una democrazia dove si possano armonicamente esercitare la funzione di governo ed i poteri di verifica e di controllo e soprattutto dove venga rafforzata e ammodernata la funzione legislativa.

Questa piccola ed orgogliosa comunità di persone ha superato tante prove difficili e può farsi spazio con grande tenacia nell'Italia e nell'Europa di oggi. Noi abbiamo il compito di rinnovare le istituzioni, per renderle sempre più trasparenti



ed in grado di rispondere alle attese dei cittadini lucani e delle generazioni future. Vogliamo una Regione più moderna in un Paese più forte e coeso, consapevole del valore dei diversi territori, dove sia possibile vivere una nuova stagione di "responsabilità e solidarietà". Vogliamo realizzare istituzioni capaci e autorevoli e per questo più vicine ai cittadini.

Vogliamo che la Regione sia la casa di tutti i lucani. Grazie.

Franco Mollica

Capogruppo del "Movimento per le Autonomie"

Signor Presidente, gentili Autorità civili e militari, le iniziative per i quarant'anni dalla nascita della Regione Basilicata debbono rappresentare non solo un momento celebrativo, ma una occasione per rivolgere uno sguardo al passato e creare le basi per un futuro sviluppo che porti stabilità alla nostra Regione.

Quarant'anni fa il faticoso processo di costruzione del regionalismo italiano raggiungeva una prima tappa fondamentale e con il voto popolare del 7 giugno 1970 il processo fu completato con l'elezione dei Consigli regionali.

Per noi lucani tale data ha rappresentato il coronamento di una lunga e tenace azione politico-culturale che da allora ha trovato nell'ente Regione uno strumento di autogoverno più vicino agli interessi e alle aspirazioni delle comunità regionali e al passo con le dinamiche nazionali ed internazionali.

La Basilicata di oggi deve affrontare nuove sfide e nuovi compiti in un quadro di una sempre più elevata complessità economica, sociale e politica. I dati allarmanti dei maggiori istituti di statistica ci indicano come una Regione che è in difficoltà nel Mezzogiorno, ma non dimentichiamo che pur in grave difficoltà nessun'altra Regione meridionale dispone delle risorse naturali, petrolio, acqua e ambiente, che invece la Basilicata ha.

Ma oggi questa Basilicata deve essere una realtà più forte, più giusta sul versante sociale, arricchita da esperienze e da nuove competenze e, a quarant'anni dall'avvio del processo regionalista, deve affrontare la sfida del federalismo, con la modifica dello Statuto, con il contenimento dei costi della politica, con il miglioramento dei rapporti con gli enti locali, la valorizzazione delle tante intelligenze locali finora esportate, la ottimizzazione delle risorse, degli incentivi per dare impulso e sostegno al tessuto imprenditoriale fatto da tante piccole e medie imprese, che ogni giorno lottano pur di rimanere in questa Regione e la lotta alla disoccupazione e stabilizzazione del precariato dei giovani.

Tocca a noi tutti riprendere in mano e trasmettere, soprattutto nei confronti delle nuove generazioni: lo spirito democratico; l'orgoglio della nostra identità regionale all'interno di un processo di unità nazionale di cui ricorre il centocinquantesimo anno; cogliere il valore delle identità territoriali e delle specificità del territorio che vanno custodite, coltivate e valorizzate perché sono una grande risorsa, piuttosto che essere omologate dal centralismo ed essere annullate dalla globalizzazione; la pratica della democrazia come presupposto per la partecipazione e per l'esercizio delle responsabilità, nell'applicazione della sussidiarietà come antidoto allo statalismo, alla inefficienza e allo spreco; lo sviluppo delle nuove progettualità.

Attualmente il processo del federalismo in corso deve vedere la nostra Regione impegnata non tanto per misurarsi con se stessa, ma a ricercare autocriticamente le ragioni dell'attuale malessere economico e risolverlo, tenuto conto dell'unità sostanziale della Repubblica, garantire che i livelli delle prestazioni essenziali



afferenti i diritti civili e sociali, e che questi siano equamente assicurati a tutti i cittadini lucani, evitando ogni "eccesso" di solidarietà redistributiva e spreco di risorse.

Strumentale a ciò, la formazione di una classe dirigenziale che governa edotta di quanto effettivamente spendiamo di fronte a quanto produciamo, con cognizione delle regole di sana amministrazione e programmazione. Solo così si concretizzerà un sistema di funzionamento interno ben organizzato ed efficace in grado di favorire il concretizzarsi del cosiddetto "benessere diffuso".

Credo fermamente che così potremo guardare e affrontare il futuro con maggiore fiducia, chiarezza di obiettivi e nuove opportunità. Grazie.

Ernesto Alfonso Navazio

Capogruppo di "Io amo la Lucania"

Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signori Assessori, signori Consiglieri, Autorità, signore e signori, la manifestazione inaugurale che oggi celebriamo vuole essere l'occasione per trarre dagli eventi di ieri spunto di riflessione sul significato dei valori che si vogliono trasmettere alle generazioni più giovani, impegno per gli anni a venire, perché ciascuno, per la parte di responsabilità che gli compete, si senta protagonista ed artefice di un progetto, del progetto di costruzione di una democrazia più solida, ancorata saldamente ai principi di libertà e giustizia sociale.

Quarant'anni fa, pur se a ventidue anni di distanza dalla originaria previsione costituzionale, si completava l'articolazione territoriale della Repubblica prevista dai Padri costituenti.

La Basilicata di oggi è diversa dalla Basilicata di ieri, anche gli uomini. Quello che oggi vorremmo tanto sentire è che tutti quelli che rappresentano le tante Basilicate della nostra Basilicata sono pronti a scommettere su un futuro che ci veda in posizione di testa, una posizione che renderà tutti noi fieri ed orgogliosi, una posizione che i lucani, gente laboriosa ed onesta, meritano e che purtroppo attendono da tempo.

Ripercorrere il suo cammino, ricordare i suoi uomini, narrare le sue conquiste e anche gli errori commessi, anticipare le sue ambizioni future non deve essere solo l'occasione per fare il punto della situazione e per affrontare concretamente le questioni salienti che riguardano il presente e il futuro della Regione, deve essere motivo per ritrovare il sentimento della partecipazione e per rilanciare un'idea moderna della nostra identità.

Purtroppo, ciò che si avverte è che il solco tra società e classe politica sta diventando sempre più profondo e tende ad allargarsi di giorno in giorno.

Ciò che serve e che i cittadini chiedono è una politica che li rappresenti. Non si sopprima il desiderio di cambiamento che c'è nell'aria, non si riducano ulteriormente i già limitati spazi di democrazia esistenti, non si mortifichino le vocazioni, i talenti, i meriti, le attese, di tante persone meritevoli e di migliaia di cittadini fiduciosi.

Occorre trovare una nuova consapevolezza culturale collettiva, saldamente incentrata sui temi e sui valori di una identità partecipe del tempo nuovo, che è il tempo dell'autonomia e delle sinergie, il tempo della cooperazione e della competizione, il tempo della solidarietà e della responsabilità.

Occorre risvegliare quel protagonismo della società civile che si faccia interprete e promotrice di un profondo cambiamento di rotta, che attivi la sua iniziativa per



unitariamente difese.

Un compito non facile, in questo tempo in cui la Costituzione è messa in discussione, si riducono gli spazi di democrazia e libertà, la legge bavaglio ne è l'ultimo esempio e, con il pretesto della riduzione dei costi della politica, si vogliono abolire i luoghi della partecipazione democratica. Non si tratta di difendere tutto quanto deciso 40, piuttosto che 60 anni fa, ma semplicemente di dare piena attuazione ai valori fondanti della nostra Costituzione in un Paese in trasformazione sociale ed istituzionale che, proprio perché cambiato, se necessita di nuove regole e strumenti, questi devono meglio garantire partecipazione e coinvolgimento al processo di ammodernamento dell'architettura istituzionale e dei poteri da parte di tutto il popolo italiano.

In questo quadro la revisione dello Statuto della Regione che ci apprestiamo a definire in questo avvio di legislatura deve rappresentare un impegno politico di tutto il Consiglio regionale in sinergia con il sistema delle autonomie, poiché dovrà contenere elementi di congiunzione per estendere la partecipazione dei cittadini-lavoratori a tutti i campi della vita politica ed istituzionale.

Dalla qualità di relazioni che riusciremo a costruire tra istituzione regionale, forze sociali, mondo della produzione della ricerca e della cultura, dipenderà la qualità delle risposte che saremo in condizione di dare alle domande crescenti di tutela dei diritti, di lavoro, di benessere civile e sociale.

Una nuova idea di democrazia sostanziale è vitale per il Mezzogiorno, considerato che si va, invece, sempre più consolidando nel nostro Paese la cultura della separazione che considera le differenze fattori di esclusione piuttosto che valorizzarle per ricostruire in questo Paese un senso di comunità e solidarietà.

Si nascondono dietro le affermazioni di semplificazione, ammodernamento e av-



vicinamento dei luoghi della decisione ai cittadini, opzioni e scelte secessioniste e antidemocratiche.

Non si tratta di essere chiusi al cambiamento, e né basta prendere atto che la globalizzazione richiede capacità di adattamento dei contesti locali alle dinamiche sovregionali, nazionali ed europee ma, proprio per ciò, c'è la necessità di un disegno condiviso ed unitario del processo di riforma federalista. Un federalismo solidale e partecipativo, che responsabilizzi le classi dirigenti locali a partire da quelle del Mezzogiorno, che garantisca pari opportunità, pari diritti a tutti i cittadini in tema di scuola, lavoro, sicurezza, sanità. Così oggi non è. Il federalismo, per il Governo, fortemente condizionato dalla Lega Nord, è separazione ed abbandono del sud al suo destino.

Parta da questa assemblea un messaggio chiaro ai lucani: le istituzioni e la politica si impegnino a mutare, per qualificare, le relazioni tra politica ed economia, istituzioni e società, condizione questa per garantire trasparenza nella gestione della cosa pubblica valorizzando competenze, talenti e potenzialità del nostro territorio.

Il futuro di questa Regione dipende dal contesto nazionale, europeo ed internazionale, ma anche dalla capacità di noi tutti di dare un altro senso alla politica e quindi alla nostra esistenza.

Alessandro Singetta
Capogruppo di "Alleanza per l'Italia"

Signor Presidente del Consiglio regionale, signor Presidente della Giunta, Autorità, signore e signori, l'organizzazione dello Stato su base regionale è ormai un dato acquisito ed indiscusso, anche se per giungere alla completa attuazione dell'art. 114 della Costituzione ci sono voluti oltre venti anni.

Parlare di Regione Basilicata significa dare un forte senso di identità a confini geografici che hanno trovato una loro collocazione non limitata alla distinzione territoriale, ma in grado di accomunare un popolo che ha gli stessi usi, gli stessi costumi e, soprattutto, le medesime necessità ed interessi convergenti.

Sono passati quarant'anni dalla istituzione delle Regioni: lasso temporale importante, sia nella vita delle persone che delle istituzioni. Anni in cui si è formata e radicata la nostra identità territoriale di lucani, anni che hanno visto la nostra Regione superare prove difficili, a partire dal terremoto del 1980. Né è possibile dimenticare, in questo veloce excursus, il tentativo del Governo di individuare Scanzano quale deposito delle scorie nucleari.





Battaglie vinte, ma che richiedono un'attenzione sempre elevata, perché non bisogna dimenticare che l'intero territorio lucano (o quasi) presenta un elevato rischio sismico che richiede monitoraggio costante ed investimenti volti a consolidare gli edifici esistenti, spesso carenti sotto il profilo della sicurezza.

Né è possibile trascurare il rischio che il Governo insista nel tentativo di allocare in Basilicata i residui derivanti dall'utilizzo delle centrali nucleari che, con una scelta dannosa, costosa e già superata, si accinge ad operare.

La Basilicata è un territorio spogliato dei suoi beni primari (come l'acqua), oggetto di profonde devastazioni territoriali derivanti dalle estrazioni petrolifere, che non può continuare a pagare un prezzo insostenibile per lo sviluppo del territorio e la salute dei cittadini, qualunque sia la compensazione promessa.

D'altronde, quella della individuazione dei siti da parte del Governo centrale sembra porsi in contraddizione con le scelte di natura federalistica che lo stesso Governo ha varato ed a cui si accinge a dare completa attuazione.

Con il federalismo l'Italia, quindi, la Basilicata potrà essere un Paese migliore, a patto che lo Stato - per usare le parole di Don Sturzo nell'Appello ai liberi e forti del 1919 - sia veramente popolare, riconosca i limiti della sua attività, rispetti i nuclei e gli organismi naturali, le famiglie e le classi comuni, rispetti la personalità individuale ed incoraggi le iniziative private.

In effetti, come ha affermato anche il Presidente della Regione, Vito De Filippo, non abbiamo bisogno di un federalismo a giorni alterni, ma di una diversa gestione delle risorse che sappia tener conto dell'esigenza di redistribuire parte di quelle generate dalle aree forti del Paese, in grado di compensare anche le carenze infrastrutturali che spesso incidono pesantemente sulla capacità produttiva, penalizzando oltre modo le imprese locali.

Abbiamo bisogno di un federalismo che ci consenta di decidere quali destinazioni dare alle nostre risorse (idrocarburi ed acqua per tutte), quali compensazioni richiedere per i costi che le estrazioni petrolifere ci impongono, senza essere costretti - come purtroppo è avvenuto ed ancora avviene - ad accettare scelte calate dall'alto.

"Se Regioni, Province e Comuni devono ricorrere ad entrate proprie, nasce il controllo dei cittadini sulla spesa pubblica, nasce la speranza di una gestione sensata del denaro pubblico. Se gli enti minori vivono di proventi ricevuti o rinunciati dallo Stato o vivono, come accade, addirittura di sussidi, manca l'orgoglio del vivere del frutto del proprio sacrificio e nasce la psicologia del vivere a spese altrui".

Questo scriveva nel 1959 il Presidente della Repubblica Luigi Einaudi.

Parole profetiche, che ribadiscono la necessità di salvaguardare l'appartenenza ad un'unica comunità nazionale attraverso un federalismo che incida anche sulle forme organizzative dell'intero complesso delle istituzioni pubbliche nazionali.

Una finanza decentrata può consentire un controllo diffuso e generalizzato delle comunità locali nei confronti dell'elaborazione e attuazione delle politiche pubbliche, favorendo spazi di partecipazione politica che un sistema di scelte fiscali lontano dai singoli territori e di connessa dissociazione tra responsabilità impositiva e responsabilità di spesa ha sempre impedito.

Ma è importante che le scelte in termini di federalismo fiscale vadano nella direzione di contribuire ad attuare quel principio di sussidiarietà e solidarietà che traspare chiaramente da una lettura non superficiale della Costituzione.

Ciò potrebbe offrire anche ulteriori opportunità a quelle categorie di cittadini oggi penalizzate da una società bloccata ed incapace di valorizzare tutto il proprio capitale umano. Una società bloccata anche dalle culture burocratiche



ancora egemoni nel nostro territorio, nella nostra società, nel nostro Paese e nella nostra Regione, che hanno assegnato il primato al sistema delle clientele e degli apparati garanti di protezione, a discapito del riconoscimento del merito, del talento, della capacità e della professionalità.

Un federalismo fiscale che costituisca un vincolo per educare le classi dirigenti locali alla buona amministrazione sarebbe una riforma utile al Paese; un federalismo che chiuda ognuno nel suo egoismo renderebbe tutti più deboli.

Se la Basilicata cresce, cresce il sud. Se cresce il sud, cresce l'Italia.

Roberto Falotico

Capogruppo di "Per la Basilicata"

Grazie, signor Presidente, Autorità, a tutti voi intervenuti. Nel salutarvi cordialmente, permettetemi innanzitutto di esprimere la mia gratitudine a quei Presidenti di Giunta e del Consiglio e a quei Legislatori che prima di noi hanno dimostrato competenza, capacità, lungimiranza, amore per questa terra.

Oggi si celebra una giornata importante, speciale, per il suo significato altamente simbolico, ma anche perché nel 2010, anno nel quale compie 40 anni, la Regione Basilicata è chiamata a fare scelte strategiche dalle quali dipendono, in larga parte, lo sviluppo economico e sociale dell'intero decennio.

L'occasione che ci è data, dunque, è utile per riflettere, ma soprattutto per superare e correggere le criticità ed i limiti ravvisati in questi quattro decenni di regionalismo, con l'obiettivo di riavvicinare - quanto più rapidamente possibile le istituzioni alle esigenze dei cittadini.

Partire da questo caposaldo è fondamentale, per ridare all'ente Regione il ruolo di guida strategica delle comunità locali, oggi troppo spesso lacerate da fenomeni di desertificazione sociale, invecchiamento, abbandono, emigrazione.

Il potere regionale non dovrebbe essere mai percepito come autoreferenzialità, chiusura, allontanamento dal mondo reale, e il cittadino dovrebbe sentirsi sempre pienamente coinvolto nella vita delle istituzioni.

Ecco, per i prossimi anni il nuovo modello regionale dovrebbe essere improntato alla piena sussidiarietà e ad una maggiore equità, ad un'apertura e ad un dialogo continui e costanti, per cui i lucani possano esprimersi secondo un assioma semplice ma efficace del tipo: pago tributi, vedo i risultati, voto.

Questo ragionamento, facile solo sulla carta, implica l'accettazione di una nuova etica e la produzione di una brusca accelerazione dei processi di modernizzazione della macchina istituzionale e amministrativa, ancora troppo farraginoso e non sempre in linea con i tempi di una società che corre, si evolve, muta in continuazione. L'occasione proposta dalla storia è lo Statuto regionale, da troppo tempo in attesa di una puntuale, rigorosa e moderna revisione.

Credo che i lucani abbiano urgente necessità di una Regione che sappia svolgere un ruolo efficace, ma non invasivo, di governo, che sia perno di una rete tra istituzioni territoriali e locali al servizio dei cittadini, che abbia funzione di sintesi e non di contrapposizione, come un'istituzione rappresentata da tante anime può e deve fare più spesso.

La Regione Basilicata deve sempre di più rappresentare gli interessi e le istanze di tutti i lucani, facendo scelte strategiche che facciano leva sulla centralità della persona, in sé e nelle sue proiezioni relazionali; la famiglia, quale luogo delle relazioni affettive; il lavoro, quale espressione di un progetto di vita; la comunità e il territorio, quali ambiti di relazioni solidali.



Da questo valore discende la tesi di un welfare delle opportunità e delle responsabilità, che si rivolge alla persona nella sua integralità e non più un modello di tipo prevalentemente risarcitorio.

Crediamo che oggi sia giunto il momento per nuovo modello di welfare delle opportunità e delle responsabilità, che consideri il cittadino come soggetto portatore di bisogni sanitari ed assistenziali, libero di scegliere i percorsi di salute e benessere, persona attiva e responsabile, che progetta e potenzia la propria libertà di persona, anche nei momenti più difficili quali sono la malattia, la solitudine, l'abbandono. Un modello sociale così definito si realizza non solo attraverso le funzioni pubbliche, ma anche riconoscendo, in sussidiarietà, il valore della famiglia, dell'impresa e di tutti i corpi intermedi che concorrono a fare comunità. Esso potrà offrire le migliori prospettive soprattutto ai giovani e alle donne, penalizzati da una società bloccata e incapace di valorizzare tutto il proprio capitale umano, così come servirà a intervenire su situazioni di solitudine ed emarginazione, con particolare attenzione alle persone più anziane e ai diversamente abili, ma anche ai cosiddetti "nuovi poveri".

Concludo dicendo che parallelamente, la Regione è chiamata a riposizionare il proprio sistema produttivo, ad accettare nuove sfide, da condurre anche attraverso un'attenta concertazione con tutte le parti sociali, allo scopo di valutare al meglio gli obiettivi sostenibili a cui tendere e quali risorse impiegare per creare una Regione di nuovo in cammino, in termini di occupazione e qualità della vita. Saremo sempre più Basilicata, all'interno dei nostri confini, se sapremo indirizzare ogni sforzo e ogni risorsa per creare le condizioni per salvaguardare l'occupazione, per reintegrare i cassaintegrati, per creare nuova occupazione in tutti i settori guida dell'economia regionale.

Saremo sempre più Europa, infine, se attraverso una stagione di riforme il Paese saprà mettere in campo un'efficace politica per il Mezzogiorno. Ma il sud, dal suo canto, dovrà scrollarsi di dosso il potere delle mafie e la cattiva amministrazione, elementi che costituiscono un freno notevole al suo sviluppo.

Rocco Vita

Capogruppo del "Partito Socialista Italiano"

Signor Presidente del Consiglio, Signor Presidente della Giunta, Autorità tutte, signore e signori, non presumo in un breve intervento di poter trarre dei bilanci dei quarant'anni della Regione, operazione criticamente ardua.

Penso, peraltro, che queste celebrazioni non debbano essere utilizzate per sbril-





gative semplificazioni o per smaccate retoriche, bensì per aiutarci a ricostruire il filo di un itinerario che è il nostro passato prossimo e il nostro patrimonio comune, bensì per aiutarci a cogliere il senso della continuità e della discontinuità che pure si sono succedute.

Condividerete certamente con me che in questi quattro decenni la visibilità della Basilicata sulla scena nazionale sia notevolmente cresciuta e che l'opinione pubblica italiana abbia stabilmente associato il suo nome ad alcuni eventi e ad alcune singolarità. Penso alle trasformazioni del paesaggio agrario, al terribile terremoto, alle estrazioni petrolifere, ma anche alla straordinaria stabilità dell'assetto politico e alla efficienza amministrativa generalmente superiore alle medie meridionali.

Un fatto è certo, più che in altre realtà il cosiddetto effetto Regione si è fatto sentire soprattutto all'interno della comunità lucana, nel senso che i lucani hanno presto riconosciuto nelle nuove istituzioni nate nel '70 un nuovo Stato, anzi lo Stato tout court, uno Stato più vicino, più attento, più accessibile di quello lontano, assente e temibile al tempo stesso, come descritto e percepito per un secolo intero.

Credo che in questa piccola rivoluzione democratica ci sia il frutto di una grande impresa politica, alla quale hanno concorso tutte le grandi culture e tradizioni della nostra storia civile, e io mi auguro che il lavoro del Comitato promotore e della Segreteria Scientifica, appositamente istituiti per queste celebrazioni, ci consenta di apprezzare nella ricchezza appunto della loro pluralità.

A me preme, in questa sede, richiamare in particolare il contributo che in questi quarant'anni è stato assicurato dalla cultura politica dei Socialisti lucani, tanto nella fase costituente della Regione, quanto nella conduzione delle responsabilità di governo, nonché nell'adozione delle grandi scelte di programma.

Naturalmente mi scuso, non potrò ricordare qui le tante figure e le tante vicende che hanno esaltato il contributo socialista alla costruzione e all'affermazione della Regione, né vorrò omettere di riconoscere che la continuità della battaglia socialista nei più recenti rivolgimenti del sistema politico ha vissuto sotto sigle ed esperienze diverse e, tuttavia, mi sento oggi onorato di poter evocare e rivendicare il valore di una soggettività politica, che sin dai lavori del Comitato regionale per la programmazione economica, ricordo che ne fece parte il nostro leader storico, onorevole Elvio Salvatore, e già attraverso i primi governi di coalizione, si è battuta con decisione e talora in contrasto con altri sui temi della modernizzazione della Basilicata, sulla opzione per uno sviluppo policentrico, sulla centralità degli strumenti della programmazione, mostrando sempre scarsa condiscendenza verso le politiche di sostegno in favore di interessi e settori



protetti. L'apporto socialista alla politica regionale è stata una costante distintiva del centro sinistra, tanto nella sua versione storica fra gli anni settanta e novanta, tanto nella sua riformulazione degli ultimi quindici anni.

Già dalla prima legislatura, dopo il breve governo monocolore DC, di transizione, maturarono nel vivo dell'esperienza regionalistica le condizioni politiche di un'alleanza, quella fra DC, PSI e PSDI, che fu una vera e propria direzione strategica per il governo dei decenni successivi, cui dettero vita personalità di grande spessore e rappresentatività, come Vincenzo Verrastro, Fernando Schettini e Giuseppe Covelli, verso cui non mancò poi un ruolo qualificato e significativo della maggiore forza di opposizione, mi riferisco al PCI, rappresentata da un gruppo dirigente di non minore spessore e qualificazione.

Per molti anni, poi, il rapporto di collaborazione, competizione fra l'area cattolica democratica e quella socialista si sintetizzò nel riferimento ai leader dei due partiti, mi riferisco a Boccia e Di Mauro. Non è per orgoglio di appartenenza se affermo che non c'è comparto della vita regionale in cui non sia visibile il segno della cultura e della progettualità del riformismo socialista. Penso alla sanità, mi riferisco al progetto pilota, per un piano sanitario regionale, alla rete ospedaliera, la legge Mariotti, all'istituzione della unità sanitaria, dalla formazione alla organizzazione delle strutture regionali, mi piace qui ricordare i lunghi anni di impegno di Savino e Pittella; all'agricoltura, chi di voi non ricorda l'oceanica prima conferenza regionale per l'agricoltura, o alle attività produttive e all'assetto del territorio con Franco Adamo e Michele Comodo, oppure molto importante l'innovazione tecnologica e la programmazione, penso appunto a quegli orizzonti delle intuizioni di Michele Cascino e Rocco Colangelo.

Molte delle battaglie socialiste oggi sono un patrimonio comune della cultura democratica regionale, ma io non posso fare a meno di sottolineare in quest'Aula che soprattutto sino agli anni 90 la scelta del riformismo, come approccio alla innovazione delle politiche di sviluppo, era rimasta una scelta solitaria e controversa dei soli socialisti, anzi addirittura un terreno di confronto polemico con le altre forze politiche maggiori.

Ancora oggi, che tutti si dichiarano riformisti, resta aperta una differenza culturale ancora non del tutto colmata, che ha a che fare con la cultura del pluralismo, della laicità e del dubbio come elemento costitutivo di un atteggiamento critico, sempre insofferente ad ogni soprassalto di integralismo e settarismo.

Con l'orgoglio, appunto, di essere in questo Consiglio regionale con una identità ricca di un prezioso patrimonio, animati da un convinto carico di passione, i socialisti si propongono in questa legislatura di fare quanto è utile e necessario per l'avvio di un altro lustro coerente con i quarant'anni che oggi noi celebriamo.



Luigi Scaglione
Capogruppo dei "Popolari Uniti"

Signor Ministro, signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Regione, Autorità religiose, civili e militari tutte, signori Sindaci, "il regionalismo è un grido di vita contro la paralisi ed il grido degli italiani delle campagne e delle città contro il parassitismo della capitale o delle capitali che dominano, attraverso lo Stato e la burocrazia, tutta la vita del nostro Paese".

"Il centralismo statale è stata la prima arma del dispotismo ed è una delle cause della permanente sfiducia contro il potere da parte dell'opinione pubblica; e cardine fondamentale della riforma dello Stato deve essere l'istituzione dell'ente regionale". Tra queste due affermazioni corrono 27 anni e da allora ad oggi quasi cento, eppure sembrano di ieri, di oggi.

Luigi Sturzo, nell'appello ai Liberi e Forti, che dava vita al Partito Popolare Italiano nel 1919 e Guido Gonnella, al Congresso della DC di Roma del 1946.

La visione sturziana che noi Popolari Uniti intendiamo ricordare in questa solenne seduta del Consiglio regionale di Basilicata, è quella di un autentico regionalismo, scevro dai condizionamenti post unitari, pur se lontano dalla intuizione federalista che già Cattaneo nella sua dimensione europea aveva immaginato, capace cioè di arricchire lo Stato di una forte e concreta articolazione politica ed istituzionale che lo avvicinasse ai cittadini senza quella cosiddetta gonfiatura burocratica ed avidità gestionale proprie delle Regioni così come si vanno espandendo in virtù del modello federalista.

Ci siamo riusciti? È riuscita la dimensione regionale immaginata da Sturzo, fatta propria dai nostri Costituenti, di cui il Senatore Colombo ne è qui testimone fedele a tradurre nei fatti questo spirito evocato molti anni prima delle prime elezioni regionali? Un percorso cioè che dalla Costituzione del 1948 fu lungamente tormentato e condizionato, come ha ricordato il Presidente Napolitano, dalla instabilità parlamentare e sociale tanto da arrivare a vedere la luce in fondo al tunnel solo nel 1970.

Fino a ieri l'altro sembrava di sì, che si potesse cioè immaginare uno Stato unitario, quello voluto da Cavour ed evocato anche da Giustino Fortunato nei suoi scritti e nelle sue azioni parlamentari, capace di essere sentito amico, presente, partecipe dei destini della gente, grazie alle decisioni dei governi regionali improntate all'autodeterminazione con una prospettiva comune.

E questo anche per sconfiggere da un lato chi aveva dipinto il Mezzogiorno preunitario come ricco e fiorente e dunque da far vivere autonomo e senza sostegni economici e dall'altro, con una splendida intuizione che sembra attuale, chi riteneva che l'arretramento delle nostre popolazioni dipendesse da cause storiche e politiche e per ciò stesso, da lasciar marcire nel suo oblio e nella sua miseria.

Oggi, invece, le Regioni dei Governatori e della devolution, come scrive qualcuno, sembrano puntare diritto alla dissoluzione dello Stato ricercando nuovi localismi che ammantati dalla ricerca di un federalismo economico sono forse il vero male oscuro del nostro tempo.

Quel tempo, il nostro, che impone dunque una stratificazione diversa del concetto di Stato costruito dalle Regioni e non viceversa, quel tempo, il nostro, che guarda alla storia della nostra Regione, della nostra amata Basilicata, come alla storia dove uomini liberi e forti il 18 Agosto del 1860, qui a Potenza, completarono quel processo di insurrezioni risorgimentali dando un contributo forte all'unità italiana. Uomini, come Mario Pagano, Francesco Lomonaco, Luigi La Vista, Francesco De Sanctis, Nicola Sole, Giacomo Albin, Carmine Senise, e ancora



Pietro Lacava, Floriano Del Zio, Petruccelli Della Gattina, Michele Torraca, Ascario Branca, Pasquale Grippo, Ettore Ciccotti, Emanuele Gianturco, Francesco Saverio Nitti, che con le loro azioni sarebbero stati di sicuro il fermento vivo per rilanciare un nuovo meridionalismo e costruire il progetto di una nuova Lucania che modestamente e con tutto il rispetto che dobbiamo a loro, immaginiamo in questa ricorrenza possa essere posto alla base dei quarant'anni che celebriamo in questa occasione.

Il tempo, il nostro tempo, non è passato invano; ci siamo, siamo qui a rileggere quella storia e questa storia con i protagonisti di questo nuovo millennio, a ribadire con forza l'immagine di un orgoglio tutto lucano di essere diversi, di aver fatto della vicenda politica la opportunità vera di legare l'istituzione ai cittadini, abbattendo quella politica della selezione del censo come elemento caratterizzante della vita politica per lunghi anni, di aver affermato il principio della sovranità delle classi popolari, di aver fatto registrare l'esaltazione del ruolo assembleare e consiliare ben distinguendolo da quello del Governo (i primi anni novanta) di avere cioè costruito, o meglio tentato, di far sentire la Regione Basilicata come il grido di vita contro la paralisi evocato da Sturzo su cui immaginiamo i figli di Basilicata possano costruire i prossimi quarant'anni di regionalismo.

Enrico Mazzeo Cicchetti
Capogruppo di "Italia dei Valori"

Signori Presidenti del Consiglio e della Giunta, signor Ministro, Presidente Colombo, Autorità ed ospiti, consentitemi una citazione professionale. Un famoso



libro di chirurgia inizia con queste parole: "Coloro i quali non possono ricordare il passato, sono condannati a riviverlo".

Ricordare il percorso compiuto è importante ed utile se si vogliono trarre spunti idonei per avviare quel rinnovamento che la nostra comunità chiede, comprendere per adeguare le azioni politiche ed amministrative.

La storia politico-istituzionale regionale, infatti, è portatrice di molti significati ed insegnamenti. Emerge con chiarezza il contributo di uomini, di diversa estrazione sociale e culturale, che, come classe dirigente, hanno saputo dare alla crescita della nostra comunità, artefici e protagonisti di un periodo importante per la Basilicata.

Bisogna evitare qualsiasi forma di enfasi e di retorica, che contrasterebbe con quei valori di cui buona parte di quegli uomini erano portatori. I protagonisti della storia che stiamo ricordando in questa occasione, erano accomunati da alcuni principi fondamentali, al di là della loro stessa collocazione partitica: innanzitutto, la politica, intesa come servizio alla comunità, un impegno per dare le risposte, le migliori possibili, alle esigenze dei cittadini, senza protagonismi esasperati.

Lo stesso Statuto fu costruito con avvedutezza e si è dimostrato strumento utile per esercitare quell'azione politica ed amministrativa che ha aiutato la nostra Regione a crescere. Lo Statuto è frutto del contesto in cui fu elaborato e conserva ancora molti punti di validità, anche se è necessaria una rielaborazione, per rispondere a nuove istanze e quadri normativi.

La Basilicata, in quel periodo, ha certamente registrato uno sviluppo, anche se non omogeneo, non sono mancati errori e tuttora sono presenti contraddizioni ed insufficienze, come conseguenze di alcune scelte allora effettuate.

È impossibile, per ragioni di tempo, ricordare tutti i protagonisti che hanno segnato la storia politica ed istituzionale della Basilicata. Sarà compito degli studiosi approfondire e completare la ricognizione storica di un periodo così fondamentale.

Tanti sono gli esempi cui si è ispirata la mia generazione, specie per quella parte che ha intrapreso la strada dell'impegno politico. Sebbene si vivesse in un periodo condizionato dalle ideologie, non mancarono il confronto costruttivo ed il dialogo con tutte le componenti sociali.

I Partiti erano ancora punti di riferimento forti e collegavano validamente la società alle istituzioni; essi stessi erano scuole che andavano al di là dell'esercizio della politica. L'attenzione verso i giovani era un elemento sempre presente tra i dirigenti. Era difficile che un amministratore vivesse separato dai contesti che lo avevano espresso, era innanzitutto cittadino tra i cittadini e, una volta eletto, svolgeva con assoluta semplicità compiti politici ed istituzionali, anche di rilievo, forte del consenso popolare. La politica non era uno stile di vita da esibire.

Vorrei partire da qualche esempio emblematico. Vincenzo Verrastro, politico saggio, protagonista discreto ed intelligente di fasi importanti della vita regionale; animatore convinto di una dialettica ferma, ma costruttiva. Nino Calice, passione politica e cultura raffinata, convinto sostenitore dell'interesse generale; una vivacità costante, a volte pungente, ma sempre improntata al rispetto.

Sicuramente altri, come loro, meriterebbero lo stesso ricordo, da Michetti al compianto Azzarà, Fernando Schettini, realizzatore del primo vero piano sanitario regionale.

Dobbiamo evitare, però, i tentativi di santificazione a tutti i costi che altererebbero l'umanità delle persone, per quanto serie e responsabili.

Dobbiamo ammettere che la tanto vituperata politica ha saputo esprimere una



classe dirigente di buona qualità che ha dimostrato capacità decisionale e di costante assunzione di responsabilità, anche in momenti particolarmente difficili. Da questo patrimonio storico-culturale bisogna partire, come Consiglieri regionali di oggi, per recuperare le giuste motivazioni ed ispirarci. Compito nostro è riprendere, aggiornandola, la strada che ci è stata indicata da quella generazione ed avviare un rinnovamento vero. A questi obiettivi deve ispirarsi la costruzione del nuovo Statuto, perché possa essere strumento condiviso di progresso civile.

Dal quarantennale dell'istituzione della Regione Basilicata deve scaturire il forte rilancio di alcuni aspetti fondamentali, per guardare più fiduciosi al domani.

Al primo punto delle nostre attività politiche ed amministrative dobbiamo tenere, perché è una vera e propria emergenza, i problemi legati al lavoro, ai giovani che abbandonano la nostra terra, allo spopolamento dei paesi.

A questi problemi, come classe dirigente, abbiamo l'obbligo di attrezzare risposte adeguate, senza le quali diventa velleitario parlare di futuro.

Per gli stessi motivi, senza intaccare la sacralità della ricorrenza, dobbiamo raccogliere, per una nostra approfondita riflessione, l'allarme che è stato sollevato, ancora una volta, circa i danni delle raccomandazioni.

Concluderei che sarebbe ancora più importante se, avendo colto gli insegnamenti di ieri, venissimo indicati come protagonisti che hanno saputo ridare la speranza ai giovani, consegnando loro il testimone, che ci è stato affidato, per una nuova stagione di sviluppo ed una adeguata difesa delle risorse ambientali.

Grazie.

Nicola Pagliuca

Capogruppo del "Popolo della Libertà"

Signor Presidente, grazie per l'opportunità che ci è data, in un consesso così solenne, di esprimere qualche riflessione inerente al quarantennale dell'istituzione delle Regioni.

Un saluto particolare al Ministro Fitto, al Presidente Colombo e a tutte le Autorità civili, militari e religiose presenti in sala.

La celebrazione del quarantennale ricade in una fase delicata del dibattito politico nazionale, alle prese con le pulsioni per una nuova e più accentuata esplicitazione di autonomia da parte delle Regioni e di una crisi economica internazionale che investe tutto l'Occidente, di proporzioni non conosciute dagli attuali ordinamenti democratici.





L'occasione di questo incontro, per la sua particolarità di punto di arrivo di un quarantennio passato, mi ha stimolato ad una rilettura delle aspettative e delle tensioni morali dei nostri Padri regionali.

Proprio la rilettura attenta del discorso di insediamento pronunciato dal primo Presidente della Regione Basilicata, Vincenzo Verrastro, ha evidenziato come le aspettative di allora, siano in buona parte, ancora le aspettative di oggi.

I nostri Padri hanno visto, nella istituzione delle Regioni, la possibilità di elevare la responsabilità delle classi dirigenti locali verso la soluzione dei problemi delle Comunità.

L'autonomia regionale era salutata come l'unico mezzo per rendere possibile quel coniugio fecondo tra società civile e Stato, capace di rendere progredita la realtà in cui si vive.

Il dibattito di oggi rilancia quelle dichiarazioni autonomistiche introducendo, a completamento di un processo di riarticolazione delle funzioni dello Stato sul territorio, la sfida del federalismo fiscale, che è un metodo attraverso cui responsabilizzare, in via definitiva, le popolazioni all'interno dello Stato unitario nel rispetto delle proprie identità culturali.

Non ho trovato differenza tra molti dei ragionamenti che facciamo oggi sul concetto di accorciamento delle distanze tra funzioni dello Stato e bisogno dei cittadini, tra ciò che si diceva allora, con riguardo alle istituzioni, e ciò che si dice oggi, con riguardo al federalismo fiscale.

Chi vi parla crede fortemente nel valore della Patria e nell'Unità d'Italia quale eredità del nostro Risorgimento, da difendere e rilanciare in chiave moderna, ma, quale componente di quella gioventù a cui guardava Verrastro all'atto del varo dello Statuto regionale, sono altresì consapevole che qualcosa non ha funzionato.

Sono molti i problemi che continuano a sussistere all'avvio di questo terzo millennio, quali la disoccupazione, l'emigrazione, lo sfruttamento delle risorse del territorio, il divario economico con le altre Regioni, le infrastrutture, eccetera.

I ritocchi costituzionali che hanno ampliato le aree di competenza delle Regioni, unitamente al federalismo fiscale, sono la vera sfida che noi Legislatori regionali dobbiamo raccogliere attraverso il varo del nuovo Statuto, che non può più attendere.

A noi Legislatori di oggi è richiesto lo stesso coraggio che hanno avuto i nostri Padri fondatori nel saper guardare oltre gli steccati dei Partiti, alla ricerca di quei sistemi che sappiano esaltare il concetto di bene comune.

Per questo motivo ritengo necessario un impegno politico preciso delle componenti partitiche del Consiglio regionale, attraverso la costituzione di una Commissione speciale per lo Statuto, composta da tutti i Capigruppo, ciò al fine anche di evitare costi aggiuntivi.

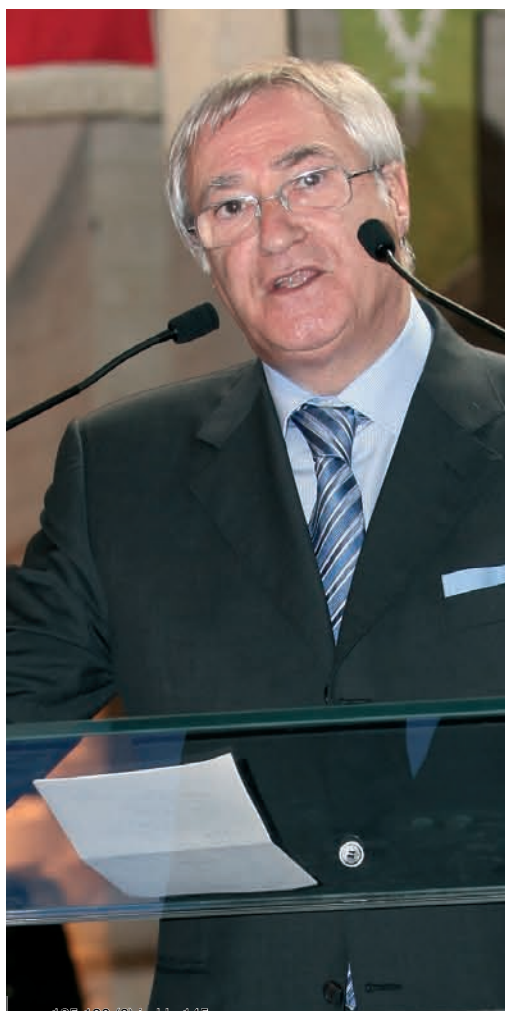
Il quarantennale deve quindi essere non solo il momento di celebrazione di ciò che è stato, ma una occasione per correggere la direzione fissando un nuovo punto di ripartenza per un futuro più prospero, più capace di armonizzare tutte le componenti della nostra società per superare ogni forma di povertà.

La crisi economica impone sacrifici a questa società del benessere che, spesso, ha vissuto al di sopra delle proprie possibilità.

Una nuova moralità nei comportamenti è necessaria per assicurare un futuro di equità sociale ai cittadini.

La povertà, come ci dimostra la storia, non si combatte con l'assistenzialismo che, anzi, contribuisce a sedare le spinte verso lo sviluppo vero.

L'utilizzo appropriato delle risorse è il cardine su cui impennare l'azione delle



forze politiche e sociali del territorio.

La Regione, in quanto ente con potestà legiferante, non può e non deve accentuare fenomeni di nuovo centralismo, a discapito degli enti locali e delle autonomie funzionali.

Negli ultimi anni si è palesata la spinta a forme di governo con basso tasso di democrazia. Ciò è errato e non costituisce stimolo per i cittadini.

Occorre aumentare gli spazi di libertà della società, limitando al ruolo di indirizzo e controllo quello della Regione. Ai giovani bisogna restituire la certezza di una società meritocratica, capace, per ciò stesso, di aiutare chi resta indietro.

A nome mio e dei consiglieri regionali: Paolo Castelluccio, Franco Mattia, Michele Napoli, Mariano Pici, Gianni Rosa, Romeo Sarra, Mario Venezia, tutti componenti del Gruppo consiliare PDL in Regione Basilicata, offro la disponibilità e l'impegno per una nuova stagione costituente finalizzata alla costruzione di una società migliore.

Vincenzo Viti

Capogruppo del "Partito Democratico"

Cari Presidenti, signore e signori, concludendo un dibattito così affollato, quale quello al quale abbiamo assistito questa mattina, devo confessare una mia singolare condizione emotiva e sentimentale. Ho vissuto la fase se non costitutiva ma di consolidamento e di avvio dell'esperienza regionale. Erano i tempi di Verastro, di D'Elia, che era il segretario della prima Amministrazione regionale e di tanti amici che ho la felicità di ritrovare qui oggi.



In questo momento, invece, per una sorta di ricorso vichiano, mi trovo a rivivere la stagione matura della vita di questa Regione. Una stagione che mai mi sarei atteso di rivivere, prima nel Governo regionale, poi in Consiglio.

Il dibattito quale avete assistito, così fitto e così partecipato, ha registrato una singolare assonanza tra di noi, partendo dalla convinzione che stiamo vivendo un tempo tipicamente "sturziano", ciò che spero non alimenti il timore che in questa Regione torni a riaffacciarsi (cosa che può essere vista come una preoccupazione o come una benedizione) il tempo di una forte cultura cattolico-popolare, oserei dire democristiana. Ma che questo sia un tempo sturziano, mi pare essere stato rilevato da tutti e mi pare sia il riflesso di una unità di visione fra tutti i Consiglieri Regionali. Un tempo sturziano, quindi, nel quale l'autonomia delle comunità è chiamata a fondare una nuova stagione della politica regionale e meridionale.

In che senso? Nel senso che questa stagione chiede alla politica di tornare ad essere al centro della scommessa civile della Regione, del Mezzogiorno e del Paese. Tornare a farsi amare, e quindi a rifiutare la raffigurazione di metafora del malessere o del privilegio, come in termini molto efficaci la definiva Galli della Loggia ma ad essere una riconoscibile postazione di virtù civiche, e quindi ad essere generosa e financo eroica nelle piccole e tante attestazioni del servizio al bene comune al quale siamo chiamati, ognuno nella sua dimensione.

Per queste ragioni, le Regioni meridionali (qui abbiamo un apprezzato esponente del governo nazionale, l'onorevole Fitto al quale va il mio saluto più cordiale) non possono essere viste come i convitati di pietra di una scissione silenziosa del Paese, una scissione quasi furbesca e levantina, ma come il principio ricostruttivo dal sud dell'unità nazionale, centocinquanta'anni dopo.

Ecco perché il Mezzogiorno deve riguadagnare una soggettività politica che superi le differenze e si riconosca in una scelta nazionale in grado di coinvolgere tutte le regioni del nord.

Ma qual è fondamentalmente la scelta? È semplice: costituire il vagone di coda di una Europa carolingia o la motrice di testa di una Europa euromediterranea che si ponga da protagonista di una stagione di pace, di sviluppo e di relazioni pacifiche nel mondo?

Dobbiamo offrire - per questa strada - un contributo a cambiare la cultura civile del nostro Paese, liberarci dalle ipocrisie, dalle ipoteche e dalle malattie morali e sociali che inquinano i nostri territori, proporre di noi un'idea mondata non solo dal cattivo giudizio ma anche dal pregiudizio.

Questo contributo ci viene chiesto e può e deve venire elevando la qualità del nostro impegno etico civile e vivendo il federalismo come una nuova avventura unitaria che parta dal Mezzogiorno.

Qui abbiamo l'espressione più alta della nostra esperienza di governo e di servizio al paese, all'Europa e al mondo, Emilio Colombo; una testimonianza come questa andrebbe assunta a simbolo e motivo di un impegno a venire che ci riguarderà e ci impegnerà nei prossimi anni.

Ecco perché - concludendo - è giusto che questo nostro tempo venga definito un tempo sturziano, il tempo di una nuova società che non abbia timore di progredire nel grande mare del mondo che cambia.



Giampaolo D'Andrea
Coordinatore della Segreteria Scientifica

Signor Presidente del Consiglio, signor Presidente della Giunta, signor Ministro, Presidente Colombo, signori Consiglieri, Autorità, il Consiglio Regionale nella passata legislatura ha disposto, con un apposito provvedimento legislativo, che fosse ricordato il quarantesimo anniversario della nascita delle Regioni a statuto ordinario e, tra esse, della Regione Basilicata insieme con il centocinquantenario dell'Unità d'Italia, con l'evidente obiettivo di sottolineare al tempo stesso il valore dell'unità nazionale e quello delle autonomie, non solo di quella regionale, simboleggiata qui, oggi, con la splendida scenografia offerta dai gonfaloni dei nostri Comuni e delle nostre Province.

Questa scelta non può che riportarci idealmente al dibattito che si aprì, centocinquanta anni fa, subito dopo che gli elettori dell'ex Regno delle Due Sicilie, seguiti a ruota da quelli di Marche ed Umbria, così come disposto dalla legge approvata il 16 ottobre dal Parlamento subalpino, approvarono con il Plebiscito del 21 ottobre, a suffragio diretto universale (la prima e l'unica volta fino al 1913 nel Regno d'Italia), l'annessione al Regno di Sardegna, riconoscendo Vittorio Emanuele II loro re. Ma soprattutto alla coraggiosissima proposta prontamente formulata dall'allora Ministro degli Interni Minghetti e, purtroppo, altrettanto rapidamente accantonata perché considerata irrealistica dalla maggioranza parlamentare del tempo. Ad essa si riferì anche l'Assemblea Costituente, credo che lo ricorderà il Presidente Colombo, quando la questione venne riproposta in quella sede.

Il testo originario della Costituzione del 1948, insieme al fondamentale articolo 5, che riconosce il valore delle autonomie, prevedeva alcuni articoli, come da quelli in cui si affermava che "la Repubblica si riparte in Regioni, Province e Comuni" (art. 114) o che "le Regioni sono costituite in enti autonomi con propri poteri e funzioni secondo i principi fissati dalla Costituzione" (art. 115) o altri che fissavano il contenuto della articolazione regionalistica della nostra Repubblica.

Alcuni di quegli articoli sono stati sostituiti, modificati o integrati dal nuovo Titolo V; ma è lo spirito di fondo che li animava resta integro anche nella Carta Costituzionale vigente.

Il richiamo allo "spirito unitario del Risorgimento" è contenuto anche nel preambolo dello Statuto, approvato dal Consiglio Regionale, come è stato ricordato, il 6 e 7 dicembre del 1970, insieme con la riaffermata fedeltà ai valori democratici ed agli ideali della Resistenza e della Costituzione repubblicana.

Dopo la legge Scelba, la numero 62 del 1953, che fissava le modalità di costituzione e funzionamento degli organi regionali, i contenuti degli Statuti, la procedura per approvarli e trasformarli in legge, come elemento fondamentale dell'articolazione della vita regionale, bisognò aspettare però più tempo, vent'anni esatti dalla Costituzione del '48, per riaprire solo nel febbraio del 1968, concretamente, la strada per la istituzione delle Regioni a Statuto ordinario, attraverso l'approvazione della legge elettorale regionale, la 108 del 1968. Nel 1970 si poté così procedere finalmente alla elezione e all'insediamento dei Consigli Regionali.

I testi di quei provvedimenti legislativi hanno assunto il valore di vere e proprie carte fondative della ormai quarantennale esperienza regionale, insieme con altri che successivamente si sono aggiunti, come i provvedimenti finanziari adottati dal Governo presieduto dal Presidente Colombo nel dicembre del 1970, e le due leggi fondamentali di attuazione, la 1121 e la 382 del 1975, che hanno



consentito il concreto esercizio, da parte delle Regioni, dei poteri attribuiti dalla Costituzione e di quelli ad essa trasferiti dal Governo.

Si è arrivati poi alla modifica introdotta già con il Tatarellum, nella primavera del 1995, al sistema di elezione dei Consigli Regionali, si è successivamente completata la autonomia con l'eliminazione del controllo preventivo sugli atti, fino a pervenire alla riscrittura del Titolo V e poi ancora, da ultimo, alla recente legge delega sul federalismo fiscale.

Noi abbiamo raccolto l'insieme di questi documenti nel volume in distribuzione questa mattina, insieme allo Statuto Regionale e alla sua legge di approvazione, ai resoconti dei dibattiti di alcune sedute del Consiglio Regionale di quarant'anni fa, alle prime deliberazioni consiliari e della Giunta Regionale ed alle leggi regionali numero 1 e 2, che documentano, anche attraverso le diverse sensibilità politico-culturali allora rappresentate negli organi della Regione, la serietà, la ricchezza ed il rigore dell'impianto che coloro che furono protagonisti di quella fase vollero costruire e che, in gran parte, è risultato decisivo per il conseguimento dei risultati successivi.

A tutti loro, a quelli che non ci sono più ed a quelli che sono qui tra noi anche questa mattina, va senz'altro il nostro pensiero grato - mi associo alle parole del Presidente del Consiglio Regionale - per essere partiti con il piede giusto ed aver saputo tracciare il solco lungo il quale è stato possibile proseguire negli anni e nelle legislature successive. A tutti coloro che si sono avvicinati nei banchi del Consiglio Regionale in questi quarant'anni vanno riconosciuti dedizione, impegno, passione civile, così come voi questa mattina, con gli interventi che si sono succeduti, avete fatto. Mi consentirete, a nome degli altri, cioè a nome di quelli che non siedono più in questo Consiglio Regionale, di rivolgervi a nostra volta il nostro grato saluto per avere apprezzato la nostra opera.

Se, come diceva Croce, "ogni vera storia è storia contemporanea", perché il fatto vibra nell'animo dello storico, anche quando si occupa di cose molto lontane temporalmente dal presente, e se, però, la vera storia è tale se è "esposizione critica dei documenti", allora noi, raccogliendo i documenti fondamentali, come abbiamo cominciato a fare, consentiremo di poter scrivere una storia vera di questa esperienza, che scongiuri il rischio, sempre presente, di una enfatica celebrazione o, peggio ancora, dell'autocelebrazione, ma anche la tentazione ricorrente di contrapporre ad una mitica età dell'oro, la propria, una presunta età della decadenza, quella degli altri.

Perciò, nel programma proposto al Comitato promotore ed approvato nella seduta del 9 scorso, abbiamo previsto un progetto "Memoria storica", finalizzato essenzialmente all'obiettivo, attraverso la istituzione di un Centro di documen-



tazione permanente, di rendere finalmente disponibili, per tutti, tutti i documenti, ufficiali e non, che possano consentire anche in seguito la rilettura e, se sarà ritenuto necessario, la riscrittura della storia di questa nostra Regione. Evidentemente anche con riferimento ai periodi precedenti. Perché, per evitare che il coinvolgimento emotivo di chi studia e ricerca possa condizionare più di tanto negativamente indagini e ricostruzioni, è necessario collocare l'oggetto della riflessione in una prospettiva molto più ampia, valutare l'impatto nei tempi lunghi della storia ed osservarlo anche con riferimento agli sviluppi futuri prevedibili o ipotizzabili, almeno nel medio tempo, proprio sulle orme della più moderna metodologia storica. Ma facendo soprattutto nostra la lezione dei due grandi, Giustino Fortunato e Francesco Saverio Nitti, che, da studiosi attenti della nostra vita e della nostra storia, ci hanno insegnato a sottolineare gli elementi strut-



turali dei vari problemi, per evitare di restare prigionieri del dato congiunturale. Adoperando anche, se sarà necessario, le metodiche più moderne e sofisticate, inclusi i sondaggi di opinione; attivando una partecipazione più ampia e possibile della scuola, dell' università, di altri soggetti istituzionali, del mondo associativo e culturale, delle forze sociali ed imprenditoriali e delle formazioni politiche alla ricostruzione di questo contesto.

Prepareremo così i tre eventi che abbiamo previsto di tenere rispettivamente in coincidenza con il quarantesimo anniversario dell'approvazione dello Statuto da parte del Consiglio Regionale, il 6 e 7 dicembre prossimi, del varo della legge con la quale lo Statuto veniva approvato dal Parlamento, nella primavera prossima, e della data a partire dalla quale la Regione ha iniziato ad esercitare concretamente le sue attribuzioni, nell'ambito delle materie trasferite dallo Stato, che fu fissata al primo aprile del 1972, con l'entrata in vigore del decreto del Presidente del Consiglio dei Ministri dell'epoca.

"Scarso popolo in vasta distesa di terra". Così il Racioppi sintetizzava, con efficacia, la condizione della Basilicata di fine Settecento. Ancor oggi il popolo è scarso: l'emigrazione ha compensato l'incremento naturale provocato, nei decenni successivi, dalla riduzione della mortalità e dalla crescita della natalità. Oggi, in presenza di una riduzione della natalità, torniamo a patire l'emigrazione. Il territorio è quello, come ci ricorda spesso il Presidente della Regione, di una regione media, non di una piccola regione, con i problemi di una regione media, ma con le potenzialità che sono aumentate, rispetto al tempo del Racioppi, grazie al compimento delle opere di bonifica e di recupero; non c'è ormai parte del territorio regionale non utilizzabile per attività agricole o per insediamenti produttivi o turistici o a fini paesaggistici. Uno scenario molto diverso da quello



drammatico di fine settecento.

Popolo, territorio ed istituzione regionale saranno al centro della prima delle riflessioni, quella dedicata agli elementi costitutivi della entità regionale; passeremo poi all'Effetto Regione, approfondendo le tematiche già oggetto di studi e di indagini di rilievo internazionale sulla influenza della Regione nella vita politico-istituzionale della comunità, sulla vita associativa, sulla vita socio-economica, per concludere, poi, come avete già cominciato a fare voi questa mattina, sulle Tendenze ed evoluzioni della Regione, convocando gli stati generali delle autonomie, del mondo della produzione e del lavoro, della cultura, della scienza e del sapere, per tracciare, insieme con loro, le linee del futuro progetto di vita. Ognuna di queste iniziative sarà preceduto da ricerche, studi ed appuntamenti dedicati diretti a far luce sulla storia del rapporto fra istituzioni e territorio, sui flussi demografici nel ciclo di lungo periodo, sulla rappresentazione e sulla descrizione della Basilicata nelle diverse fasi, fino all'avvento della Regione; ma anche sulla valutazione delle trasformazioni degli ultimi quarant'anni, con il conforto di dati, stime e statistiche, provenienti dalle varie agenzie di rilevazione, Unioncamere, SVIMEZ, ISTAT, Tagliacarne, Banca d'Italia, etc., che stimoleremo a confrontarsi sia rispetto alle metodologie sia rispetto alla lettura dei problemi del nostro territorio; sull'evoluzione dei rapporti Stato-Regione, sulle implicazioni del federalismo fiscale, da quelle demaniali a quelle scolastiche; sul racconto dello sviluppo armonico o della qualità delle risorse naturali, nei luoghi simbolo del Metapontino e della Val d'Agri - Lagonegrese.

Infine ci soffermeremo sulle esigenze di adeguamento dello Statuto. Ne ha parlato il Presidente del Consiglio Regionale; non aggiungo nulla, riservandoci ovviamente, con l'attività di supporto offerta dalla Segreteria Scientifica e da tutti

coloro che animeranno il calendario di queste iniziative, che è pubblicato sul sito, di mettere a disposizione del Consiglio Regionale tutto il materiale raccolto ed elaborato.

Signor Presidente, il programma che mi avete dato l'alto onore di presentare qui questa mattina, cosa per la quale vi sono particolarmente grato, è il frutto del lavoro collettivo della Segreteria Scientifica, reso possibile dalla grande disponibilità e dall'impegno assicurato da tutti i componenti, che desidero vivamente ringraziare, soprattutto per la loro passione e l'attaccamento alla vita della Regione. Alcuni presso di essa o a beneficio della stessa prestano la loro opera, altri, avendola fecondamente prestata in passato, mettono ancora la loro esperienza al servizio dell'istituzione che, anche per chi vi parla, ha avuto una straordinaria influenza anche come formazione all'esercizio di altre responsabilità istituzionali.

Il Presidente della Repubblica ci ha più volte ricordato che, affinché la celebrazione delle date importanti non sembri tempo perso o non attiri il giudizio di denaro sprecato, è necessario che rappresenti la solenne riaffermazione dell'impegno a lavorare di più e meglio. A Rionero il Presidente Napolitano ci ha detto, riferendosi alla condizione del Mezzogiorno, che sarà essenziale uno scatto di volontà, di senso morale e di consapevolezza civile. Anche per noi, che pur nei suoi riconoscimenti abbiamo superato meglio di altri la prova dell'autogoverno, c'è bisogno di questo scatto, per mantenere la posizione, ma soprattutto per essere in grado di rispondere alle nuove sfide. Come sottolineò nel 1923 un grande profeta del meridionalismo, ma anche del regionalismo, come Luigi Sturzo, "la redenzione comincia da noi", da noi meridionali, che dobbiamo essere in grado di "esprimere uno sforzo ristoratore della vita nazionale".

Emilio Colombo

Senatore a vita

Signor Presidente del Consiglio regionale Folino, signor Presidente della Giunta De Filippo, carissimi Consiglieri, signor rappresentante del Governo, caro amico Fitto, onorevoli parlamentari, Eccellenza Reverendissima, ritengo che il titolo per il quale sono chiamato ad interloquire in questa così solenne seduta del Consiglio regionale di Basilicata, alla presenza dei rappresentanti di tutti i Comuni, della Provincia, del Consiglio regionale nel suo complesso, del Presidente della Giunta e della Giunta stessa, del rappresentante del Governo, sia di essere stato testimone e partecipe dal 1946 ad oggi della elaborazione che dall'Assemblea costituente portò alla data del 22 maggio 1971, nella quale, in qualità di Presidente del Consiglio dei Ministri, firmai lo Statuto regionale di Basilicata e successivamente gli Statuti regionali di tutte le Regioni Italiane.

Suppongo che non si voglia ritenere questa una data soltanto celebrativa e ne traggio conferma dal programma enunciato precedentemente dal Senatore D'Andrea, ma voglia essere, e debba essere, una rimeditazione del lungo itinerario che portò alla data del '71 e da allora ad oggi, dopo quarant'anni di esperienza di lavoro non è, e sarebbe un fuor d'opera rimeditare sulle pagine un po' ingiallite, ma vivaci, e piene di esortazioni per il presente delle discussioni dell'Assemblea costituente, discussione profonda e tormentata, non priva di dubbi, di preoccupazioni, ma aperta a grandi speranze.

L'Onorevole Attilio Piccioni, illustrando l'ordine del giorno conclusivo dell'Assemblea Costituente affermò: "La fluttuazione incessante delle tesi e delle controte-





si è stata veramente assai notevole ed in qualche momento sconcertante".

L'Onorevole Ruini, nella sua relazione introduttiva, definì l'ordinamento regionale come l'innovazione più profonda introdotta dalla Costituzione, pur constatando che essa non aveva suscitato molte simpatie nella Assemblea.

L'Onorevole Togliatti, nel suo discorso, riconobbe che due partiti di differente peso e numero, il Partito Repubblicano storico e il Partito Democristiano, si erano affermati decisamente regionalisti.

Peraltro egli concluse il suo discorso appena attenuando la contrarietà già espressa in sede del Comitato dei 75 alla istituzione delle Regioni.

L'Onorevole Nitti, con il quale io ebbi un contraddittorio in una grande sala romana, proprio sull'ordinamento regionale, espresse nella seduta conclusiva dell'Assemblea costituente la sua opinione contraria.

Molti espressero la preoccupazione che l'attribuzione della facoltà legislativa primaria, come ad esempio in agricoltura, trasformasse l'autonomismo regionale in federalismo.

Ricordo tutto questo non per esaltare la vittoria conseguita dal regionalismo nell'Assemblea Costituente, ma per riaffermare la grande sensibilità e spirito critico che deve guidarci nell'esame del passato, nel giudizio sulle presenti esperienze, nelle valutazioni anche critiche quando necessarie per ciò che riguarda la evoluzione futura.

Le Regioni sono state finora una rivoluzione incompiuta dell'ordinamento statale italiano. Pensate come il vestito con il quale dare forma all'autonomismo che è stato il lascito del popolarismo sturziano e del pensiero mazziniano, esse sono state collocate per anni nel limbo delle riforme future, ciò fin quando non si fosse consolidato il sentimento unitario del Paese e non vi fossero maggioranze favorevoli all'attuazione del dettato costituzionale. Penso alle obiezioni liberali che impedirono le leggi ad iniziare la discussione e ad approvare le leggi regionali durante i governi quadripartiti.

In più la realizzazione dell'impianto regionalista è stata preceduta ed accompagnata dal dibattito sul valore del decentramento, se cioè esso dovesse limitarsi ad una specie di distribuzioni di funzioni amministrative, ovvero consistere in una reale attribuzione di potere, con l'effetto nel primo caso di consolidare il centralismo, perché il decentramento amministrativo è di fatto funzionale all'efficienza di poteri centrali forti e strutturali. Mentre l'articolazione di poteri autonomi e concorrenti definisce la natura dello stato delle autonomie.

Il Raspira, potremmo dire, pretende di armonizzare soggetti istituzionali ognuno dei quali assolve ad una missione convergente nell'unità dello Stato. Quando le Regioni dopo le diffidenze registrate alla costituente entrarono nel lessico politico e costituzionale corrente, esse, le Regioni, dicevo, vennero assunte a sinistra come obiettivo per disarticolare le maggioranze di Governo e per fungere da case matte secondo la definizione gramsciana per l'assalto al Palazzo d'inverno, mentre a destra vennero osteggiate per il potenziale eversivo che le si attribuiva verso l'unità dello Stato.

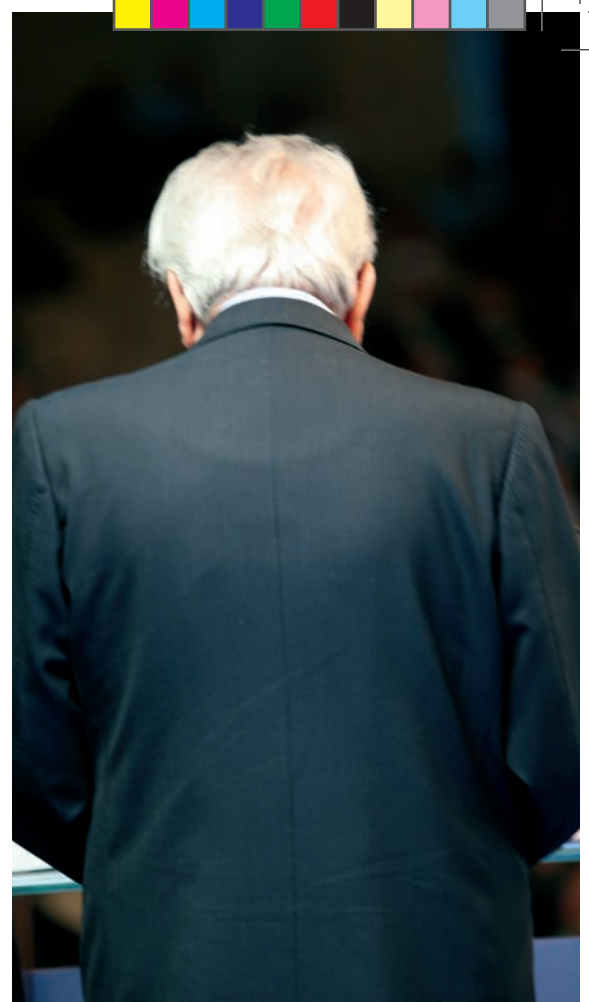
Nella democrazia cristiana e nella cultura regionalista laica prevalse l'idea che esse potessero recare un contributo ad una più forte ed allargata partecipazione popolare ed all'alleggerimento delle ingombranti competenze statali in pratica avvicinando i cittadini all'esercizio e al controllo delle responsabilità pubbliche. Una delle linee interpretative che la democrazia cristiana elaborò e che incontrò un singolare riscontro nel dibattito politico fu che mediante le Regioni la società tornava allo Stato, colmando così quel deficit culturale e sentimentale che aveva visto pressoché estranei cattolici e socialisti al processo fondativo dell'unità



nazionale. Oggi le Regioni, 40 anni dopo, appaiono ancora in cerca di una definizione, mentre si affaccia con una notevole dose di ambiguità il tema del federalismo, un tema che mette in discussione ruoli e poteri delle Regioni storiche, che apre le porte ad una organizzazione macroregionale in luogo dei 19 distretti regionali attualmente operanti, distretti spesso privi di un coordinamento e di una cabina di regia soprattutto nel tempo della economia globalizzata che pretende interlocutori forti ed omogenei.

Nel tempo del federalismo se saranno superate le strettoie e le pesanti contraddizioni di una stretta economica e finanziaria così drammatica, occorrerà che il tema del regionalismo venga ripensato, collocato in una nuova prospettiva. In essa dovrà essere trovata una nuova soglia di sostenibilità tra i poteri statali e sovrastatali, cioè europei, e le autonomie con lo Stato posizionato come istituzione intermedia nel rapporto tra doveri globali e poteri locali.

Ma per gestire un passaggio culturale e politico così delicato occorrerà ricreare un clima favorevole tra tutti gli attori istituzionali, soprattutto occorrerà, mi consentirete di dirlo, scongiurare forzature estemporanee ed attacchi sconsiderati all'attualità della Carta Costituzionale rincorrendo soluzioni prive di senso giuridico e coerenza costituzionale, soprattutto sarà necessario scongiurare pretese e manomissioni che subordinino le riforme istituzionali a disegni e convenienze, a profili e carriere personali e comunque ad obiettivi estranei ai valori, al respiro e alla coerenza complessiva del grande disegno che la riforma deve possedere, perciò l'attacco sistematico e ricorrente alla Costituzione Repubblicana vissuta come la sentina del mal funzionamento di una democrazia che si vorrebbe invece assoggettata a pretese oligarchiche e a procedure semplificatorie, non rappresenta una banale pagina del folklore italiano, ma qualche cosa di più e di



peggio, il prevalere cioè di uno spirito di avventura guidato da un'idea del potere sottratta al vincolo ed al controllo democratico, una prospettiva questa contro cui occorrerà lottare a partire dalle occasioni come questa che si prefiggerà di recuperare il valore dello spirito costituente e costruire un futuro a misura di grandi ed intramontabili valori umani.

Il vero problema che è di fronte a noi e per il quale non sono venute finora risposte persuasive, viene rappresentato da un federalismo devolutivo, e cioè proposto consapevolmente o inconsapevolmente per dividere e non per unire il Paese.

La stessa ambigua concezione di un federalismo fiscale, a cui manca ogni credibile riferimento finanziario, a partire dalla definizione dei cosiddetti costi standard, apre vuoti e prospettive che non possono rassicurare nessuno.

Questo perché tali costi rappresentano il minimo comune denominatore di una operazione che voglia essere equa e mirata all'Unità dell'Italia.

In conclusione la mia impressione, ben più di un'impressione, è che siamo dentro una recessione dolce e strisciante, dentro un'operazione omeopatica che potrebbe portare l'Italia ad una rottura civile e territoriale. Non vi lascio perplessi, permettetemi di dire, io ho tanti anni che mi consentono di dire queste cose, non vi lascia perplessi l'assenza di Ministri della lega alla manifestazione del 2 giugno? Non vi lascia questa assenza il sapore amaro e il segno di un valore rinnegato e di un orizzonte che non contempla più come fondativa l'Unità del Paese? Eppure nonostante questi preoccupanti interrogativi giudico un grave errore considerare a priori una prospettiva federalista come un insanabile pericolo per l'Italia. Non potrebbe considerarlo tale chiunque conoscendo la complessità del percorso vissuto nella costruzione dell'Unità del Paese, sa bene come con-



solidare il bene della coesione nazionale, può essere realizzato anche attraverso un'opera di ricomposizione del sentimento civile e di rilegittimazione del fondamento statale che lo consacra.

C'è un contributo alla rottura del sentimento unitario, è potuto venire meno, dobbiamo con onestà ammetterlo, se questa spinta alla rottura può essere venuta dall'affievolirsi nel Mezzogiorno dello spirito pubblico, dall'emergere di territori caratterizzati dall'economia illegale e dalla criminalità, dall'affermarsi di modelli di gestione delle responsabilità di governo locale insensibili all'uso corretto delle risorse.

Se tutto questo è vero, allora si pone per il sud, per la sua classe dirigente tutta intera, per tutti noi e i tanti meridionali che sono fuori di qui un dovere di riflessione che sia all'altezza della crisi morale e civile del nostro Paese.



Tuttavia è proprio sul terreno di un impegno collettivo e di un ethos civile che la risalita dal pregiudizio può avvenire sconfiggendo amare verità e luoghi comuni. Il federalismo può e deve diventare così la traccia di un itinerario ricostruttivo dell'autorità nazionale, se pensato e realizzato nel segno dell'equità tra territori e generazioni e se assunto dal Mezzogiorno e dalle sue Regioni come un grande impegno unificante e come la strada 150 anni dopo per far rivivere l'epopea da tanti considerata incompiuta del Risorgimento italiano.

Raffaele Fitto

Ministro per i Rapporti con le Regioni

Grazie, Presidente. Grazie non solamente per questa occasione ma anche per l'invito e voglio rivolgere a lei, al Presidente De Filippo, all'intero Consiglio regionale un ringraziamento a nome mio personale e del Governo che ho l'onore qui di rappresentare questa mattina, così come voglio rivolgere un saluto ai colleghi parlamentari che vedo numerosi e presenti, a tutti gli amministratori e a tutte le Autorità civili, militari e religiose che sono presenti questa mattina in una cerimonia che ha una valenza molto importante non solamente per un'analisi così come abbiamo potuto ascoltare anche delle ragioni fondative, ma anche perché com'è stato ricordato, e a me piace sottolinearlo, la celebrazione di questi 40 anni si inserisce alla vigilia di altre importanti celebrazioni ed in modo particolare quella dei 150 anni dell'Unità del nostro Paese.

Questo penso che sia un elemento di considerazione congiunto che debba accompagnare la nostra riflessione.

Io ho avuto modo e piacere, insieme al Presidente Colombo, al quale voglio rivolgere un particolare affettuoso saluto di partecipare all'inaugurazione della mostra sui Padri fondatori, al Senato, pochi giorni fa, dove sono state di fatto avviate le celebrazioni per i 150 anni dell'Unità d'Italia e in quell'occasione abbiamo avuto modo anche di iniziare un dibattito e un confronto proprio partendo dai 40 anni delle Regioni del nostro Paese ed è evidente che questo tema costituisce un elemento di riflessione non solamente rispetto a ciò che è accaduto in questi anni, ma anche e soprattutto per cercare di comprendere da un'analisi che possa essere quanto più approfondita possibile di cogliere le opportunità e le valutazioni rispetto anche alla prospettiva e ai grandi temi che sono stati citati in tutti gli interventi dei Capigruppo che saluto e che ringrazio all'interno di questa cerimonia, di questa celebrazione.

È importante svolgere questo parallelismo tra i 40 anni delle Regioni e, quindi



della Regione Basilicata, e i 150 anni dell'Unità d'Italia in un momento nel quale si sviluppa una riflessione su quelli che sono i diversi livelli istituzionali del nostro Paese, le funzioni e soprattutto le analisi che non possono che essere anche rispetto ai passaggi storici, analisi profondamente analitiche e talvolta anche critiche perché dall'ascolto delle parole del Presidente Colombo, alla ricostruzione dell'amico Giampaolo D'Andrea che saluto e dagli altri interventi emerge un dato abbastanza evidente e chiaro che molti dei nodi discussi nell'Assemblea costituente non solo hanno oggi una grande attualità, ma sostanzialmente potrebbero essere elementi di profonda riflessione sulla necessità di come e in che modo ridisegnare il ruolo e la funzione delle istituzioni locali ed in modo particolare delle Regioni anche guardando ad alcuni aspetti incompiuti che hanno costituito e costituiscono elementi di profonda riflessione.

Badi bene questa considerazione la faccio non in forma critica, la faccio sulla base anche di un'esperienza discreta personale a livello regionale e quindi avendo avuto la possibilità di vivere da protagonista una parte di questa fase istitutiva delle Regioni e quindi anche di comprendere quali possono essere stati i limiti all'interno di questa esperienza regionale e quali possono e debbono essere le opportunità da cogliere nel dibattito attuale perché come ogni celebrazione io penso che fuor di retorica sia fondamentale cercare di cogliere quelli che sono gli aspetti fondamentali che hanno caratterizzato la vita istituzionale in questi anni nel nostro Paese, ma contemporaneamente cercare anche di cogliere quelli che possono essere gli aspetti innovativi sui quali cercare di adeguare la politica di intervento delle istituzioni in un contesto qual è quello che viviamo che è fatto da nuove emergenze, da nuovi scenari e da nuove responsabilità che devono necessariamente andare incontro a quella che è una considerazione ed una valutazione più ampia e differente che emerge in modo sempre più chiaro in questi mesi e in questi anni e che penso sia destinata ad emergere in modo sempre più forte rispetto a degli scenari che sono molto poco locali, ma che incidono molto di più di quanto non sia stato in passato sugli equilibri e le situazioni di carattere locale. Questa premessa mi consente di fare alcune rapide considerazioni in questa circostanza. La prima considerazione la voglio fare anche in riferimento a quello che abbiamo poc'anzi ascoltato di discussione dell'Assemblea costituente, sul ruolo delle Regioni, fu la valutazione sulla competenza e sul potere legislativo da assegnare ad un altro livello istituzionale del nostro Paese e in questo contesto la necessità di stabilire nell'ambito del rapporto tra diversi livelli istituzionali il tema del decentramento e quindi del rapporto tra Governo centrale e autonomie locali rispetto al ruolo e alle istituzioni nelle Regioni.

Ebbene se affermo senza critica alcuna, ma come riflessione serena che questa funzione e questo ruolo, e lo dico sottolineandolo, da ex amministratore regionale abbia trovato negli anni un momento di stallo nel rapporto tra Regioni e autonomie locali e che abbia sviluppato in alcuni momenti uno dei limiti fondamentali nella incapacità a livello centrale e regionale e di individuare uno sviluppo del dialogo, del confronto e della collaborazione con i diversi livelli istituzionali locali, penso di poter affermare qualcosa che emerge in modo molto chiaro e che costituisce oggi alla luce della rinnovata modifica costituzionale ed anche del dibattito in corso sul tema del federalismo fiscale uno dei punti centrali e di riflessione che io penso debba essere tenuto nella debita considerazione e che sicuramente fa parte in modo sempre più chiaro ed evidente delle scelte che dovranno essere assunte nei prossimi mesi e nei prossimi anni anche in riferimento a queste tematiche. Così come penso che sia indispensabile alla luce dell'esperienza di questi anni individuare anche gli elementi innovativi di profon-



do cambiamento. Sono stati citati e a me piace risottolinearli perché consentono una riflessione rispetto anche alle scelte future, in modo particolare la elezione diretta del Presidente della Regione e in modo particolare la modifica del Titolo V. Io penso che sia utile non guardare alla Carta Costituzionale, senza portare quel doveroso e fondamentale rispetto che deve caratterizzare l'atteggiamento di ognuno perché quella Carta fondamentale, così come il primo Statuto di ogni Regione e quindi nel caso specifico il giustamente richiamato primo Statuto di questa Regione rappresenta non solamente un modello di articolazione e funzionamento dello Stato o delle istituzioni locali, in questo caso delle Regioni, ma rappresenta un patrimonio di valori e di riferimenti fondamentali per il nostro Paese che non può essere messo in discussione; non è un caso che ogni riflessione rispetto alle modifiche costituzionali sia rivolta e debba essere rivolta a quella parte di Costituzione che interviene in modo specifico sul funzionamento e sull'articolazione di diversi livelli istituzionali e mai su quelli che sono i valori e i principi fondamentali che non possono e debbono essere messi in alcun modo in discussione.

Da qui penso che sia utile ed importante fare la riflessione fondamentale sul fatto che la modifica costituzionale io mi auguro che possa essere oggetto e terreno di un confronto quanto mai indispensabile e fondamentale, perché proprio partendo da quel richiamo, al quale il Presidente Colombo ha fatto cenno poco fa e cioè alla funzione del potere legislativo che già nell'Assemblea costituente era oggetto di discussione, io penso che si possano cogliere elementi, Presidente De Filippo, di grandissima attualità se è vero com'è vero, lo dico anche nella mia funzione di Ministro per i Rapporti con le Regioni, che non sono poche le circostanze, le situazioni, nelle quali oggi alla luce di una modifica del titolo V



del 2001, esiste un tema, quello della legislazione concorrente, dei rapporti tra Governo e Regione, che comporta spesso un blocco di importanti iniziative legislative, la paralisi di settori fondamentali, se è vero com'è vero che il dirimere queste vicende non può che essere come unica soluzione purtroppo portata all'attenzione della Corte Costituzionale con i tempi di soluzione del problema e quindi con una difficoltà evidente nel rapporto tra i diversi livelli istituzionali e tra Stato e Regione. Dico questo perché l'atteggiamento di rispetto nei confronti della nostra Costituzione io penso che debba essere bipartisan e debba essere portato sempre con la massima attenzione evitando che ci possano essere delle modifiche costituzionali fatte magari con una rapidità eccessiva che poi producono dei problemi nel nostro Paese quali sono quelle alle quali ho fatto riferimento. In questo contesto penso che si apra una stagione importante che ci indica un secondo aspetto molto importante: il richiamo tra i livelli superiori ed inferiori, oggi il ruolo delle Regioni, i limiti che il federalismo porta con sé non possono che essere inseriti all'interno di una riflessione più ampia che vede le indicazioni innanzi tutto a livello europeo e io penso che la differenza di scenario anche nella impostazione delle scelte non possa non tener conto di quelle che sono le indicazioni che emergono in modo molto chiaro anche con gli allegati al Trattato di Lisbona e, quindi anche con le nuove funzioni in termini di intervento a livello europeo che le Regioni devono necessariamente e fundamentalmente portare avanti, così come penso sia importante guardare alla stagione del federalismo con la giusta e necessaria prudenza e con la giusta attenzione rispetto anche alle diverse sensibilità. Non è un caso, e a me piace sottolinearlo, che la legge 42, cioè la legge sul federalismo fiscale, attualmente in vigore nel nostro Paese, è una legge che non solamente ha portato ad un confronto molto più



ampio, prova ne sia un voto molto largo all'interno del Parlamento con una partecipazione anche e soprattutto di importanti partiti dell'opposizione che hanno contribuito alla stesura di questo provvedimento legislativo, ma penso che sia anche molto importante e lo dico qui, in Basilicata, oggi in questa circostanza così solenne e penso che sia fondamentale sottolinearlo come all'interno di questo testo sia chiarito in modo evidente il dato che il tema della perequazione e, quindi dell'attenzione concreta verso le parti del Paese che hanno una minore capacità fiscale sia affermato con chiarezza, se è vero com'è vero che abbiamo individuato nella perequazione verticale e nella copertura integrale al cento per cento delle materie fondamentali la sanità, l'assistenza e la istruzione uno dei punti fondamentali dell'intervento legislativo di cui oggi noi discutiamo.

È chiaro che la stagione del federalismo prosegue in uno scenario complesso qual è quello di una crisi economica alla quale, al di là delle posizioni che possono emergere, io faccio un solo richiamo: evitiamo di approcciarci a questo tema e ai provvedimenti conseguenti come ci si potrebbe approcciare ad un tradizionale provvedimento governativo e ad una tradizionale scelta di governo. Siamo in una condizione, in una situazione differente che comporta uno dei principi fondamentali che penso nella nuova stagione delle Regioni e del federalismo debba caratterizzare l'azione a livello territoriale locale, che è quello della responsabilità dei pubblici amministratori in uno scenario che va via via evolvendosi e al quale dobbiamo guardare con un'attenzione assoluta.

In questo contesto la fase di discussione e di approvazione dei decreti attuativi che sono previsti all'interno del federalismo può essere l'occasione, con molta chiarezza per individuare delle soluzioni all'interno di questo contesto che possono affrontare i nodi e che possano allontanare alcuni timori.

Io penso che su questo ci sia bisogno di un confronto serio, frutto anche di quelli che sono gli accadimenti e gli scenari a livello più generale e soprattutto guardando completamente a quelle che sono le situazioni che oggi emergono all'interno del nostro Paese e del Mezzogiorno in modo particolare.

Voglio chiudere con una riflessione collegata ad un richiamo costante, che ci appartiene e che appartiene a tutti noi, quella di una sensibilità, di un'attenzione verso le politiche del Mezzogiorno d'Italia che tra alti e bassi, con mille difficoltà, comunque segnano un momento di forte stagnazione con dei dati economici che negli ultimi anni, anziché intervenire concretamente su una riduzione del divario tra le due aree del Paese aumentano esponenzialmente questo divario.

Questo penso che sia un elemento di riflessione per cercare insieme, io mi auguro, di lavorare positivamente su quelle che possono e devono essere le scelte che incidano concretamente su uno scenario nuovo, soprattutto valorizzando, ed è il secondo tema fondamentale di cui dobbiamo tenere conto, l'attualità della spesa pubblica, finalizzando a quelli che devono essere gli obiettivi reali dello sviluppo nel Mezzogiorno d'Italia in modo particolare. Su questo io penso che sia utile riflettere e lavorare insieme, perché siccome il passato, siccome questi 40 anni qui in Basilicata come nel resto del Paese, con le luci e le ombre che inevitabilmente ogni stagione politica porta con sé, ci consegnano però, un riferimento e una serie di passaggi fondamentali importanti che hanno caratterizzato anche e soprattutto in positivo la crescita di un territorio, io penso che sia utile ed importante, oggi ed in questo momento di riflessione così importante e fondamentale, cercare di recuperare quei valori e quelle esperienze molto positive cercando di guardare al futuro con un atteggiamento propositivo che possa consentirci di modificare quelli che sono gli aspetti che ad oggi non vanno e cercare all'interno della nuova architettura istituzionale che verrà costruita



nel nostro Paese di verificare nuovi protagonismi all'interno del livello regionale che possano soprattutto sull'esperienza pregressa individuare forme e soluzioni ad antichi problemi che abbiamo ancora oggi davanti. Se faremo questo e se cogliendo lo spirito costituente e i valori di riferimento ai quali tutti ci richiamiamo e che condividiamo, guardiamo al futuro con un nuovo protagonismo, sono convinto che queste celebrazioni anche per il ricco e articolato programma, ma anche e soprattutto per la volontà comune di guardare con convinzione ad un futuro migliore potranno costituire una grande opportunità non solamente per i diversi livelli istituzionali che sono presenti qui e nemmeno per ognuno di noi che ricopre temporalmente un ruolo istituzionale, ma che possa essere una stagione, io mi auguro positiva, che possa segnare una valutazione che incida concretamente sul futuro e che possa costituire così come fu in passato anche



un momento positivo per le future generazioni.

Penso che questo possa essere e debba essere il migliore augurio che insieme possiamo rivolgerci nel momento in cui celebriamo un passaggio così importante della storia politica, sociale, culturale di questa importante Regione. Grazie.

Vito De Filippo

Presidente della Regione Basilicata

Signor Presidente del Consiglio, colleghi Consiglieri, Senatore Colombo, Ministro Fitto, Autorità presenti, signore e signori, c'è una Basilicata millenaria, una profondità di popolo, che è anche una toponomastica scarna e sintetica di storie maggiori, non ha potuto fare a meno di incontrare nei fondali dei secoli che hanno preceduto i nostri tempi, gesta ricche e luminose, storie di uomini e di donne, amor di patria, figli caduti sui fronti della pace e sopraffini scienze che hanno fatto grandi i lucani e attraverso loro l'Italia.

Questo avanzo millenario, in tempi globali, con perimetri lunghi ed ineguagliabili con i vecchi orizzonti, mi fa pensare che al di là degli scoramenti, dei dubbi o delle ombre che ancora viviamo nello spazio che divide il presente dal futuro, i lucani ci saranno per molto tempo ancora.

E toccherà ancora a noi nella mitezza dei nostri comportamenti distinguere i sud e vincere gli inutili punti cardinali di una disunita politica nazionale. Ci sono convinzioni e punti di vista che non separano, anzi si lavora da lucani come popolo antico per l'Italia, per l'Europa e senza apparire vanesi, direi, per l'umanità, come tutti i mari del pianeta, che al di là dei nomi, nelle loro correlazioni sono



un unico grande mare. A questa Basilicata si sente dalle prime Carte fondative hanno tentato di rispondere i nostri predecessori, cari Consiglieri regionali, proprio perciò una celebrazione ha un senso che la piega tutta verso il futuro, cosa si intende fare? Quali responsabilità richiede questo popolo? Questa terra? Negli stravolgimenti planetari, europei e nazionali dei quali quotidianamente non riusciamo a fare i conti, cosa è richiesto a noi, uomini politici, amministratori o gruppi dirigenti in generale? Sono queste le domande che dovranno animare il percorso di questo evento che calato nel sincronico festeggiamento dell'unità nazionale, apparirà ancora di più significativo, emblematico e congruente.

Non ci dobbiamo atterrire se l'Italia ha deciso 150 anni fa di essere una e indivisibile e ancora oggi ne discute.

Sono i tempi di una maturazione, ai quali il sud e la Basilicata devono saper partecipare con un nuovo spirito pubblico che nel segno della nostra civiltà appare possibile e applicabile. Le Regioni furono una scelta repubblicana e costituzionale, una scelta di campo per un'Italia offesa dalla guerra civile, immolata sui fasci dove si tentò di bruciare la democrazia, tramortita da pianti, dolori ed ultimi appelli. Si sagomò un nuovo Paese, ricco di storie comunali e forte di vicende regionali. Si legge anche questo anelito nelle prime carte regionali, nel lavoro accurato di Vincenzo Verrastro che comprese a fondo il suo privilegio dell'inizio e lo utilizzò per impostare l'articolazione amministrativa, il luogo dove collocare questa terra, i comportamenti che si dovevano tenere per rispettarla. Siamo ad oggi. L'Italia è cambiata. Non tutta in meglio. C'è però ancora una grande voglia di unità. I colori di questi gonfaloni sono il segno del nostro amore e delle nostre identità. La storia ha seminato nei nostri comuni coscienze e radicamenti culturali che fanno di questo complicato reticolo demografico lo spazio antico e



il futuro possibile della nostra Regione. Ci sono voragini nuove da colmare e da affrontare. La crisi finanziaria, l'esodo giovanile, le aspirazioni dei bambini e degli anziani che risuonano nelle nostre decisioni. L'Italia è cambiata perché vuole essere federale. Una nuova sfida che sarà possibile affrontare con parole chiare, scelte nette e conti alla luce del sole. Le riforme si fanno all'aria aperta senza decisioni catacombali. Questa nostra storia millenaria sta di fronte a ciò, librata sulle sue debolezze, un passaggio difficile e direi ardimentoso che l'attualità ci ha proposto. Dovremo scavare nelle nostre risorse e rispolverare ancora una volta le nostre virtù.

La prima. Quella di continuare ad essere una terra impeccabile per coesione sociale, etica pubblica, organizzazione civica. Con ogni sforzo in questo mare di rotte e di lotte, di correnti burrascose dove è difficile analizzare il tasso di salinità e il rilievo stratigrafico, la Basilicata è salva, se è civile, se non è malavitosa, se è diafana nelle sue amministrazioni se chi la conosce la vive non come la solita tundra meridionale. È dato a tutti questo compito. A tutti quelli che amano questa terra e che fuori dallo stantio dibattito di isola più o meno felice devono saper riconoscere lo straordinario patrimonio di civiltà che ci è toccato ereditare e saperlo tramandare. Una Basilicata bella dove il cittadino deve sentire la libertà delle sue convinzioni come forza sociale e ricchezza della comunità. Per questa ragione abbiamo vissuto quasi come sfregio a volte in questi anni certe ricostruzioni. Volevano colpire nel profondo l'anima stessa di questa terra, quasi immolandola ad una ragione meridiana dove non può che esserci delinquenza e cattività. L'altra risorsa sono i giovani. Lo dico, credetemi con il senso dell'impotenza che certe volte accompagna questo dramma. Dobbiamo salvare il futuro. Dobbiamo salvare questa terra millenaria. E sono loro la nostra riva fatata. La



sponda alla quale legare i nostri progetti.

Tutto quello che possiamo fare lo dobbiamo fare. Cogliendo i loro pensieri creativi, allargando gli spazi dei loro intrattenimenti, allungando le ricche esperienze professionali e curriculari che sanno proporre.

Poi, infine fra le tante, l'altra grande risorsa che è la nostra impresa. In tutti i campi. Quella più duttile che si saprà adeguare ai nuovi ritmi del mondo. Quella che si è disincagliata dalle timidezze e vuole innovare, crescere, arricchirsi in professionalità. Una Basilicata bella e pulita che parli ai giovani e alle imprese, sapendo che così facendo ha bisogno della scuola, dell'Università, della formazione, del sindacato, dell'associazionismo, del volontariato e della Chiesa.

Io vedo ancora fulmini e tempeste nei nostri giorni. Certe volte si riduce troppo la fiducia. Scarseggia paurosamente la capacità reattiva. Alle Regioni sono dati compiti grandi. Il federalismo ha riposizionato le responsabilità. Ma oggi, fino all'ultima manovra, si mastica ancora amaro. Stiamo moltiplicando troppi meno che a differenza dell'aritmetica non fanno, nella vita pubblica, più. Ma bisogna comunque e dovunque esprimere fino in fondo e generosamente le proprie responsabilità. Sempre e a tutti i costi. Noi ci dobbiamo provare perché se guardiamo indietro abbiamo una stupefacente tradizione, se ci guardiamo intorno vediamo i nostri Comuni, il nostro territorio la nostra gente che a volte con sguardo sgomento ci appella e ci chiama a nuovi impegni. Queste due prospettive dell'antico e del contemporaneo non possono avere un senso senza il cammino in avanti. Si in avanti. Sempre direi ai lucani e coraggiosi. In avanti dove i sogni trovano i primi adempimenti e i bisogni i primi ristori.

Ai lucani e ai suoi amministratori l'ardua, ma non impossibile impresa di provarci. Viva l'Italia. Viva la Basilicata.

Scheda

La consegna delle onorificenze

Al termine della riunione straordinaria del Consiglio regionale per le celebrazioni del quarantennale della Regione sono state consegnate alcune onorificenze ai protagonisti ed agli ospiti.

Al senatore a vita Emilio Colombo sono state consegnate la medaglia ufficiale per le celebrazioni del quarantennale (che raffigura da un lato il logo dei 40 anni e dall'altro la moneta rinvenuta a Cersosimo nel 1986, risalente al quarto e terzo secolo a.C. che mostra una figura femminile armata e l'iscrizione in greco dei lucani), una riproduzione della pagina de "La Gazzetta Ufficiale" numero 148 del 14 giugno 1971, nella quale è riportata la legge 22 maggio 1971 n. 350 (Approvazione ai sensi dell'articolo 123, comma secondo della Costituzione dello Statuto della Regione Basilicata), firmata dal Presidente della Repubblica Saragat e dal Presidente del Consiglio Colombo ed il libro, edito per questa occasione, "Le Carte fondative", che raccoglie le disposizioni legislative, i resoconti dei dibattiti e gli atti deliberativi adottati dal Consiglio e dalla Giunta Regionale nella prima fase costituente.





Al Ministro per i rapporti con le Regioni, Raffaele Fitto, sono state consegnate la medaglia ufficiale per le celebrazioni del quarantennale, una copia della pubblicazione "Basilicata vista dall'alto" e una copia del libro "Le Carte fondative".



Le medaglie celebrative e una copia del libro "Le Carte fondative" sono stati consegnati anche a quanti, dal 1970 ad oggi, hanno ricoperto le massime cariche istituzionali della Regione:

Salvatore Peragine, Presidente del Consiglio Regionale dal 1970 al 1975 (non più tra noi, ha ritirato la medaglia il Sindaco di Stigliano, il suo paese natio, Leonardo Digilio);

Francesco Antonio Bardi, Presidente del Consiglio Regionale dall'agosto 1975 all'agosto 1977 (non più tra noi, ha ritirato la medaglia il figlio, avvocato Piervito Bardi);

Giacomo Schettini, Presidente del Consiglio Regionale dall'agosto 1977 al luglio 1980;

Giuseppe Guarino, Presidente del Consiglio Regionale dal 1980 al 1985; **Romualdo Coviello**, Presidente del Consiglio Regionale dal luglio all'agosto 1980 e da giugno 1985 al maggio 1987;

Mario Di Nubila, Presidente del Consiglio Regionale da maggio 1987 a giugno 1990;

Antonio Potenza, Presidente del Consiglio Regionale dal 1990 al 1995;

Domenico Maroscia, Presidente del Consiglio Regionale dal giugno 1995 a dicembre 1997 (assente per motivi professionali);

Angelo Minieri, Presidente del Consiglio Regionale da dicembre 1997 a maggio 1998;

Giovanni Bulfaro, Presidente del Consiglio Regionale da maggio 1998 a giugno 2000;

Egidio Nicola Mitidieri, Presidente del Consiglio Regionale da giugno 2000 a novembre 2002;

Aldo Michele Radice, Presidente del Consiglio Regionale da novembre 2002 a dicembre 2003;

Maria Antezza, Presidente del Consiglio Regionale da giugno 2006 ad agosto 2008;

Prospero De Franchi, Presidente del Consiglio Regionale dall'agosto 2008 a maggio 2010;

Vito Vincenzo Verrastro, Presidente della Giunta Regionale dal 1970 al 1982 (non più tra noi, ha ritirato la

medaglia la figlia Maria Luisa);

Carmelo Azzarà, Presidente della Giunta Regionale dal 1982 al 1985 (non più tra noi, ha ritirato la medaglia la vedova signora Rosangela Salvatore);

Gaetano Michetti, Presidente della Giunta Regionale dal 1985 al 1990 (non più tra noi, ha ritirato la medaglia la vedova signora Paola Coluccino Michetti);

Antonio Boccia, Presidente della Giunta Regionale dal 1990 al 1995;

Angelo Raffaele Dinardo, Presidente della Giunta Regionale dal 1995 al 2000;

Filippo Bubbico, Presidente della Giunta Regionale dal 2000 al 2005 e Presidente del Consiglio Regionale da giugno 2005 a giugno 2006;

Vito De Filippo, Presidente della Giunta Regionale in carica dal 2005 e Presidente del Consiglio Regionale da dicembre 2003 a maggio 2005;

Vincenzo Folino, Presidente del Consiglio Regionale della Basilicata in carica dal 2010





Folino con Bardi



Folino con Schettini



Folino con Guarino



Folino con Coviello



Folino con Di Nubila



Folino con Potenza



Folino con Minieri



Folino con Bulfaro



Folino con Mitidieri



Folino con Radice



Folino con Antezza



Folino con De Franchi



De Filippo con Maria Luisa Verrastro



De Filippo con Rosangela Salvatore Azzarà



De Filippo con Paola Coluccino Michetti



De Filippo con Boccia



De Filippo con Dinardo



De Filippo con Bubbico



De Filippo con Folino